



BAMBOO JOURNAL



IBRA ONLINE NEWSLETTER

Anno19

Numero 30

Aprile 2026



ITALIAN BAMBOO RODMAKERS ASSOCIATION GABRIELE GORI

In questo numero:

- pag. 3 Editoriale
di Maurizio Cardamone
- pag. 6 Le avventure ... con il bamboo ...
di Floyd Alonzo McClure in Cina - parte II
di Peer Doering-Arjes
- pag. 20 Un'idea nata osservando... e un doppio
scraper a V
di Luciano Manfrin
- pag. 24 Io faccio così ... preparare le striscie
da incollare per la binder
di Thomas Smithwick
- pag. 28 Lo-o (Bambusa procera) un bamboo
alternativo per il rodmaking - parte 3^
di Maurizio Cardamone e Alberto Poratelli
- pag. 45 Il Brixia Fly Days
di Angelo Arnoldi
- pag. 54 Inserti per portamulinelli in legno
di Grayson Davis
- pag. 57 L'escursione al lago di Soprasasso
di Davide Fiorani
- pag. 65 Tutto in bamboo: guadini e bastoni da
guado in bamboo
di Dave Dozer

*nelle pagine intercalari
alcuni degli ospiti ai raduni IBRA*

**Bamboo Journal n. 30 - aprile 2026**

Editore:	Maurizio Cardamone
Immagini di:	Alberto Poratelli, Peer Doering-Arjes, Luciano Manfrin, Thomas Smithwick, Angelo Arnoldi, Grayson Davis, Davide Fiorani, Dave Dozer
Progetto grafico e creative director :	Alberto Poratelli
Traduzioni:	Moreno e Doria Borriero (info@damlin.com)
In copertina:	due giganti del rodmaking, Rolf Baginski e Hoagy Carmichael
Foto di pagina 2:	Walter Rumi a Riva del garda 2006
Foto di pagina 83:	Gabriele Gori, Hoagy Carmichael e Marzio Giglio al raduno IBRA 2010

LE P R I A L E R I O S I T O R I E D E E



Qualche giorno fa, ho aperto un chatbot di intelligenza artificiale – oggi ce ne sono davvero parecchi e tutti promettono meraviglie: ChatGPT, Gemini, Perplexity, Claude, Copilot - ed ho digitato: “Come si costruisce una canna da pesca in bamboo?” La risposta è arrivata in meno di 1 secondo. Due pagine di spiegazioni tecniche abbastanza dettagliate, un tono fluente, professionale, sicuro e convincente. Il testo finiva con la offerta di ampliare il discorso o sviluppare maggiormente argomenti specifici. Ho letto tutto con attenzione, ma avevo una sensazione strana; poi ho capito: era la stessa sensazione che provo quando un neofita mi spiega la pesca a mosca con troppe certezze.

I più attenti fra i lettori si ricorderanno che nel BJ#25 (maggio 2023) avevo già cercato di stupirvi con un breve articolo su “Rodmaking e Intelligenza Artificiale” svelando solo alla fine che l’intero articolo era stato scritto – appunto – da una IA. Erano i miei primi esperimenti, e volevo mettere alla prova la IA che andava allora per la maggiore con un argomento di nicchia, qualcosa di cui fosse difficile trovare un trattatello già pronto nel WEB, e quindi costringerla ad assemblare un “ragionamento”.

Allora ho continuato: “Ma come si valuta il bamboo giusto guardandolo e toccandolo?”

Qui un breve silenzio digitale, poi: “È una domanda interessante. Il bamboo di qualità ha generalmente una superficie liscia e uniforme...”.

Noi viviamo oggi un’epoca in cui tutto è ottimizzato, scalato, globalizzato. Oggi è possibile scegliere ed ordinare online una canna in grafite prodotta in serie in un capannone dall’altra parte del mondo, recensioni a cinque stelle, consegna in 48 ore. Tuttavia c’è una cosa che una IA non è (ancora) capace di fare: passare ore a guardare un culmo, girarlo e saggiarlo tra le dita cercando di vedere, prima ancora di spaccarlo, come uscirà ogni singolo listello della futura canna, capire se quel bamboo è quello giusto, immaginare quella cosa indefinibile che per un costruttore esperto è un progetto mentale, fatto di tantissime operazioni elementari, piccole e grandi, che devono incastrarsi alla perfezione in un disegno complicato.

L'artigianalità locale - e la nostra passione è locale nel senso più profondo, perché è dentro le mani di ogni rodmaker - non è nostalgia. È resistenza. È il rifiuto di delegare il giudizio ad un algoritmo.

Detto questo, provate a chiedere alla IA di calcolare il taper di una di una canna con una sezione diversa da quella che volete riprodurre. Non dico inserire pazientemente tutti i dati in un foglio Excel, fare un po' di calcoli ed interpretare i risultati: semplicemente scrivete o pronunciate la domanda. Vi risponderà in modo perfetto e terribilmente in fretta!

Forse è questo il punto di equilibrio di cui dobbiamo convincerci: lasciare agli algoritmi i calcoli, e tenerci stretti tutto il resto. Il profumo del bamboo che si tempera. Il rumore della pialla. La soddisfazione quasi fisica di un fusto incollato bello dritto e senza linee di colla.

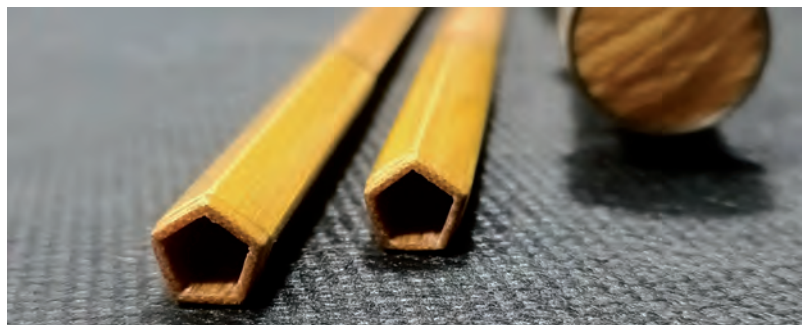
Dopo questo spunto di riflessione, dedichiamoci a questo numero del BJ. Troverete la terza ed ultima parte del lungo report sulle esperienze IBRA con il bamboo Lo-o, incluso un test di lancio realizzato da "professionisti" del lancio ed utilizzando un protocollo di test condiviso. E' stato un lavoro lungo, "ispirazione e traspirazione" come dice un famoso aforisma attribuito a Thomas Edison, ma riteniamo che possa davvero fornire ai soci ed a tutti i lettori italiani e stranieri ottimi spunti e dati comparativi, utili a prendere decisioni informate.

Si chiude in questo numero con la seconda parte anche l'interessante articolo che ci ha svelato la storia di Floyd Alonzo McClure, botanico statunitense e nome iconico per il mondo del bamboo in generale e quindi anche per il rodmaking.

L'esortazione di qualche mese fa a contribuire alla newsletter IBRA, ha prodotto un gran risultato, soprattutto dai "cugini" rodmaker statunitensi (che rappresentano il secondo bacino di utenza del BJ, con più del 30% di accessi in media negli ultimi anni). Un grazie dunque a questi amici lontani, ma grazie in generale a tutti gli autori che hanno fatto del BJ#30 un ricco mix di contenuti tecnici e narrativi. Date una scorsa all'indice e godetevi la lettura!

Questa uscita del Bamboo Journal avviene a ridosso del raduno annuale, che si terrà anche quest'anno nella splendida cornice del Castello di Belgioioso. La novità di quest'anno è che la canna del raduno verrà interamente realizzata, con uno sforzo parallelo di diversi rodmaker, durante il raduno stesso. Una ghiotta occasione anche per i simpatizzanti di vedere dal vero la nascita di una canna. Questa canna costituirà poi il premio della riffa (insieme a molti altri).

DISCLAIMER Alcune delle immagini presenti nel Bamboo Journal possono essere tratte dal Web ed essere state erroneamente considerate di pubblico dominio. Se gli autori o altri titolari di diritti avessero qualcosa in contrario alla loro pubblicazione non avranno che da segnalarlo alla redazione, all'indirizzo e-mail editor@rodmakers.it, che provvederà alla rimozione dei contenuti contestati.





Paul Agostini a Carcassonne

Le avventure ... con il bamboo ... di Floyd Alonzo McClure in China *Parte II*

茶杆竹 = Cha Kon Chuk = bastoncino di bamboo per il te = Arundinaria amabilis = Pseudosasa amabilis = Tonkin

di Peer Doering-Arjes 1

Pubblicazioni di McClure sul Tonchino

Dopo la pubblicazione del 1925, in cui descrisse varie specie di bambù nel Kwangtung, tra cui il Tonkin, pubblicò la classificazione botanica di questa specie di bambù precedentemente non descritta nel 1931 (26; 27) e nel 1934 (28): "Conosciuto come il bambù commerciale Tonkin, la sua identità botanica è rimasta a lungo un mistero, e per le persone in Occidente persino la sua origine era fino a poco tempo fa sconosciuta. ... Ora che le sue caratteristiche botaniche sono pienamente note, sembra che questo bambù appartenga al genere Arundinaria, di cui rappresenta una specie non descritta finora ... Poiché questo bambù è finora conosciuto solo in coltivazione, sorge la questione se sia saggio trattarlo come una specie. Tuttavia, è così diverso da qualsiasi bambù descritto finora che dovrebbe essergli dato un nome distintivo. In considerazione della probabilità che la forma selvatica possa essere scoperta nel corso del tempo, l'autore propone di riservare il nome specifico Arundinaria amabilis per esso e di trattare la forma presente provvisoriamente come una varietà con il nome A. amabilis var. sativa." (26) (Fig. 18). Il suo capo dell'ufficio di Introduzione di Sementi e Piante Straniere fu soddisfatto della sua pubblicazione: "Siamo certamente lieti di sapere che dopo tutti questi anni la specie è stata definitivamente determinata." (29)

"I popoli occidentali trovano questo bambù idealmente adatto alla fabbricazione di canne da pesca in bambù di altissima qualità. ... La sua coltivazione è apparentemente confinata, per qualche ragione ancora sconosciuta, a un'area piuttosto limitata, di forma ovale, probabilmente non più lunga di 25 miglia inglesi, e centrata nel piccolo villaggio di Au Tsai nel distretto di Wai Tsaap, provincia di Kwangsi 2. La regione comprende anche una piccola parte del distretto adiacente di Kwong Ning nella provincia di Kwangtung. ... Le sue colonne si ergono rigide e verticali fino alla punta e sono ricoperte da rami corti e ascendenti e da un fogliame folto e verde scuro [Fig. 18]. L'austerità e la magnificenza del bambù Tea Stick sono in netto contrasto con l'aspetto piumoso, ondeggiante ed etereo degli altri bambù più comuni nelle vicinanze. ... Il culmo più grande di questo bambù, che ho trovato, si trovava in una magnifica pianta, apparentemente matura, su un dolce pendio nelle vicinanze di Au Tsai. Questo esemplare ... era alto 13 metri [42,7 piedi] e 5,7 cm [2,2 pollici] di diametro, con 44 nodi fuori terra. I culmi di queste dimensioni vengono venduti all'ingrosso a più di un dollaro ciascuno. Il culmo medio, tuttavia, è probabilmente meno della metà di queste dimensioni. ... Nell'aprile del 1925, osservai che i culmi fioriti di questo bambù erano apparsi in alcuni boschetti nelle vicinanze di Au Tsai, Kwangsi. Tornando nel 1928, trovai la fioritura ancora in corso e apparentemente più diffusa. Nel 1929 fu effettuato un terzo viaggio, durante il quale fu raccolta una splendida serie di esemplari fioriti nelle vicinanze di Koo Shui, una località adiacente nel Kwangtung. Quest'ultimo luogo era stato visitato nel 1925, ma all'epoca non si osservarono segni di fioritura. Le piante che fiorirono, tuttavia, non morirono, ma mostrarono una progressiva soppressione dell'attività vegetativa che durò per un periodo di diversi anni." (27)

1 Indirizzo email: info@springforelle.de

2 Oggi Wai Tsaap District is Huaiji County (怀集县 1952 transferred from Guangxi (Kwangsi) Province to Guangdong (Kwangtung) Province

Lavorando per l'Erbario Nazionale dello Smithsonian Institution, il 1° luglio 1935 annotò: "Da oltre 12 anni mi dedico allo studio di uno dei gruppi di piante economiche cinesi più importanti e al tempo stesso meno compresi, ovvero i bambù. Mi sono interessato a loro innanzitutto per la loro importanza nell'economia quotidiana della vita cinese. Ho presto scoperto, tuttavia, che gli studi più fondamentali, vale a dire la denominazione e la classificazione del gruppo, erano appena iniziati, che la nomenclatura dei bambù era in grande confusione e che nessuno stava facendo alcun serio tentativo di porre rimedio alla situazione." (32)

Nel 1966, quando McClure era Ricercatore Associato Onorario presso il Museo Nazionale di Storia Naturale, pubblicò un libro di testo sui bambù (31). Riguardo al bambù Tonkin, egli afferma: "Grazie alle superiori proprietà tecniche dei suoi culmi, l'*Arundinaria amabilis* ha occupato una posizione preminente tra i bambù nel commercio mondiale per un periodo di circa 50 anni, a partire dalla fine del secolo scorso. Durante questo periodo, questo bambù ha fornito il materiale preferito per le canne da pesca in Inghilterra e in America, e per i pali da luppolo in Germania. ... Come osservato nella piantagione stabilita a Canton, in Cina, ... il periodo di fioritura è durato 10 anni (1929-1939); la sua fine è stata accompagnata da un graduale recupero del vigore vegetativo. I singoli culmi fioriti alla fine morivano dopo aver perso le foglie, ma i rizomi rimanevano vitali. ... la durata del ciclo di fioritura non è registrata." Tuttavia, il periodo di fioritura che egli indica qui non è congruente con quello che pubblicò nel 1931 (27). Marden (22) riferisce che nel 1963 solo una piccola area delle piantagioni totali di tre acri era fiorita. Secondo le informazioni ricevute dal compianto Andy Royer e dalla famiglia Cai, che vantavano decenni di esperienza nel commercio del Tonchino, questa pianta non è più fiorita nella zona di Aozai da allora. Esistono solo esemplari di Tonchino coltivati, provenienti da anni successivi, con fiori raccolti nella Columbia Britannica nel 1991 (NMNH-00412207) e nel 1992 (NMNH-00501099).

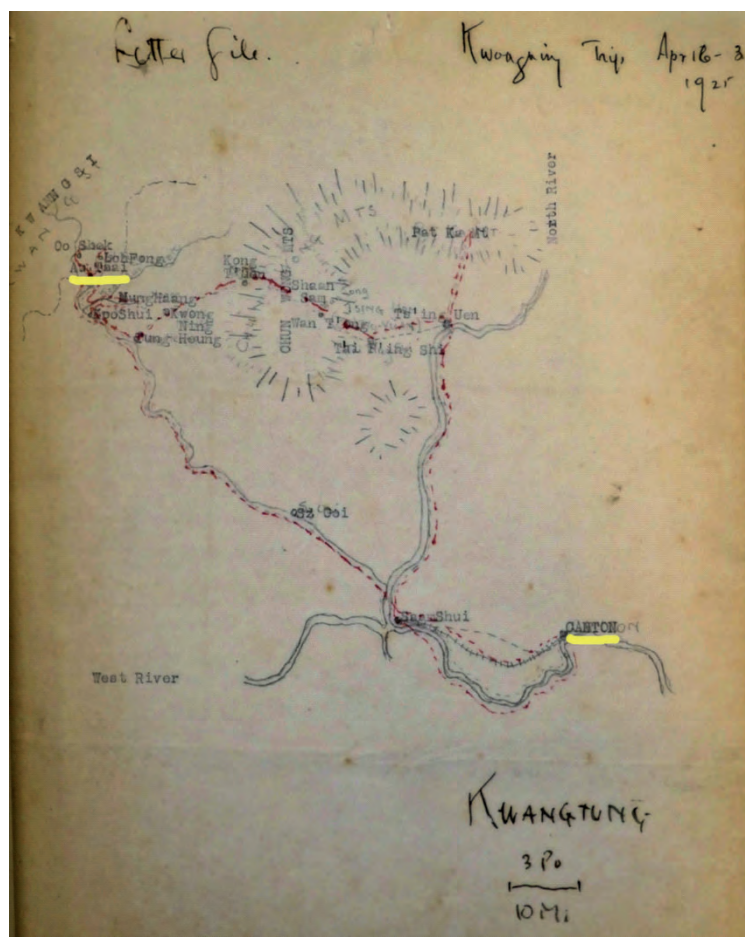


Fig. 16 Schizzo di McClure del suo viaggio nell'aprile del 1925, durante il quale vide il Tonchino per la prima volta. Au Tsai (in alto a sinistra) e Canton sottolineati in giallo (16)

Riguardo alla distribuzione e all'ecologia del Tonkin, scrisse (31, pagina 152): "Per quanto riguarda i dati pubblicati, l'*Arundinaria amabilis* è nota solo in coltivazione. L'unica area nota di produzione commerciale è il distretto di Kwang-ning nella provincia di Kwangtung e la parte adiacente del distretto di Wai-Tsap nella provincia di Kwangsi, in Cina". Tuttavia, l'Atlante mondiale dei bambù e dei rattan del 2016 afferma che il Tonkin è originario non solo della Cina ma anche del Vietnam ed è stato introdotto a Porto Rico (33). Nel 2007 Triệu Văn Hùng ha segnalato la presenza di *P. amabilis* selvatica in Vietnam (34).

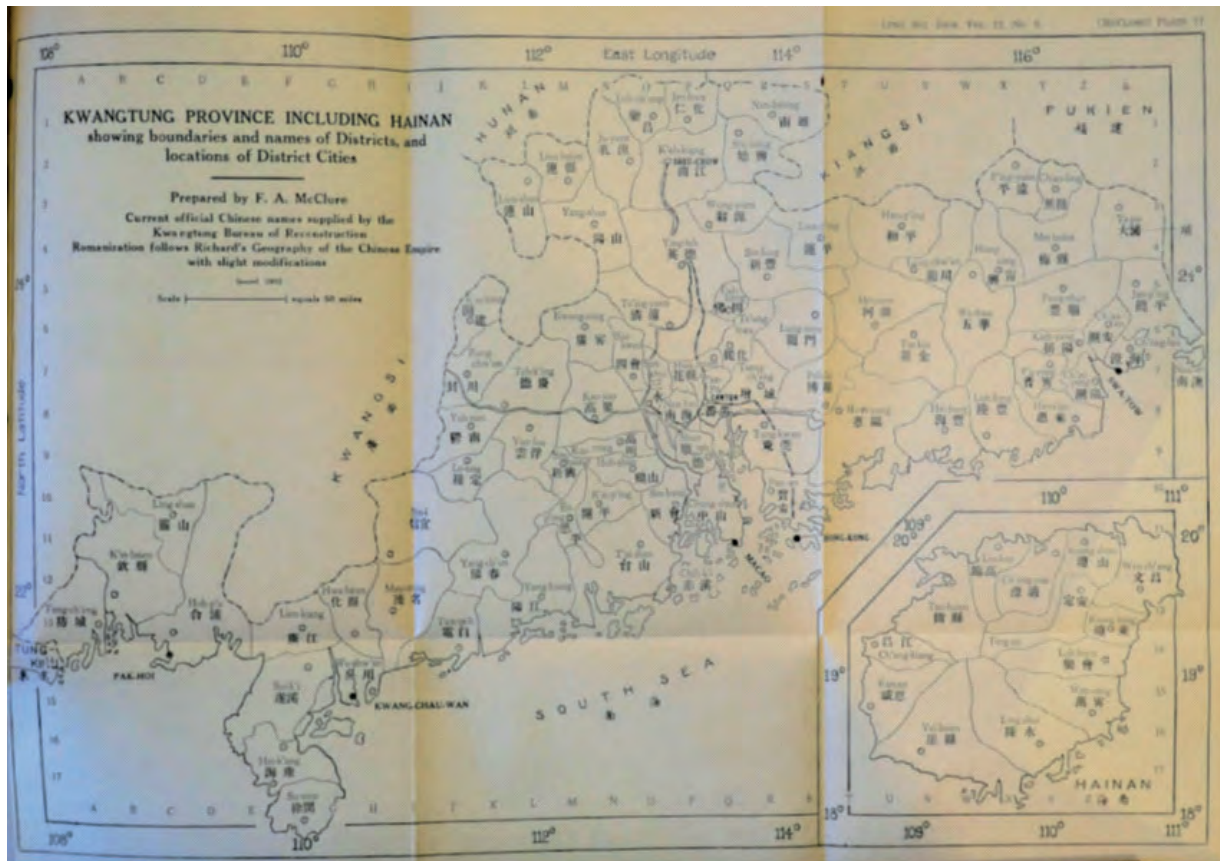


Fig. 17 Mappa di McClure del 1933 che mostra i distretti della provincia di Kwangtung. A nord-ovest del Canton si trova il distretto di Kwang-ning, dove si trova il Tonchino. (30)

L'Arundinaria amabilis fu successivamente rinominata Pseudosasa amabilis da Geng (35). Dopo molti anni di lavoro con il bambù, McClure descrisse quanto sia complicato classificare correttamente una specie di bambù: "Le nuove esigenze di prove provenienti da altre discipline implicano che, per essere aggiornato, il collezionista debba abbandonare l'idea che i tradizionali esemplari fogliari fioriti siano sufficienti ai fini della descrizione e della classificazione. Deve tenere in mente non solo il morfologo, ma anche l'anatomista, il citologo, il chimico, il genetista, il biochimico, l'ecologo, ecc., in modo che il materiale per lo studio di ogni entità in quante più discipline possibili possa essere disponibile sotto lo stesso campione d'erbario." (7, pagina 2).

"Come hai fatto a diventare bravo a differenziare i bambù?" chiese Fred Gray in un'intervista. "Beh, ci è voluto un bel po' di tempo, ci sto ancora lavorando. Ho fatto due cose. La prima è stata conservare parte del materiale di propagazione di ogni esemplare che ho inviato e piantarlo in qualsiasi posto riuscissi a trovare. Alla fine ne ho avuti più di 600, così da poter, sai, tornare indietro e conoscere le persone semplicemente guardandole, parlando con loro.

E l'altra cosa, che mi ha incoraggiato in questo, è stata la capacità degli agricoltori cinesi di distinguere una specie dall'altra senza i fiori. ... E le prove si stanno accumulando, dimostrando che questo è un modo molto immaturo di studiare i bambù. Ha effetti collaterali molto negativi perché i collezionisti si accontentano di riportare solo un rametto fiorito, capisci? E ci sono quelli che hanno studiato i bambù, che dicono che non si possono distinguere i generi sulla base dei caratteri vegetativi, bisogna avere i fiori. Beh, questo rimane vero, a causa della nostra mancanza di informazioni. Non affermo che i fiori non siano essenziali, ma affermo che a livello di specie, almeno come regola generale in qualsiasi genere, posso distinguere le specie molto più facilmente dai caratteri vegetativi delle piante di quanto non possa fare per mezzo dei soli fiori.” (11)



Fig. 68. *Arundinaria amabilis*. A typical cluster of characteristic culms in a plant of medium stature (20 ft tall) in the midst of a commercial plantation at Au Tsai, Kwangsi province, southern China. The superior technical properties of the bamboos known in commercial circles as tsingli or tonkin cane have been recognized in Europe and in the United States for three-quarters of a century. Product of the plant known to science as *Arundinaria amabilis* (McClure 1931a), these canes were prepared for the Western market (McClure 1931b), by disciplined procedures characteristic of the sophisticated craftsmanship of China—the old China, long respected for its mature cultural traditions and its distinguished artistic productions. McClure photo, 1928.

Fig. 18 Tonkin in Aozai (31, page 153)

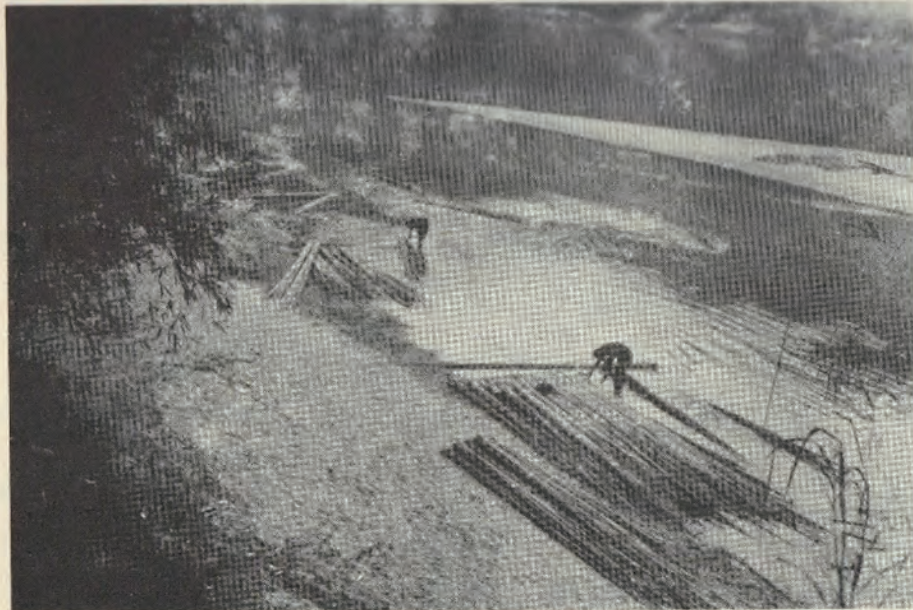


Fig. 69. *Arundinaria amabilis*, vicinity of Au Tsai, Kwangsi province, China: (above) bundles of freshly harvested culms being assembled into rafts for transport to the scouring beach; (below) the beach where the culms are cleansed at once by scouring with sand.

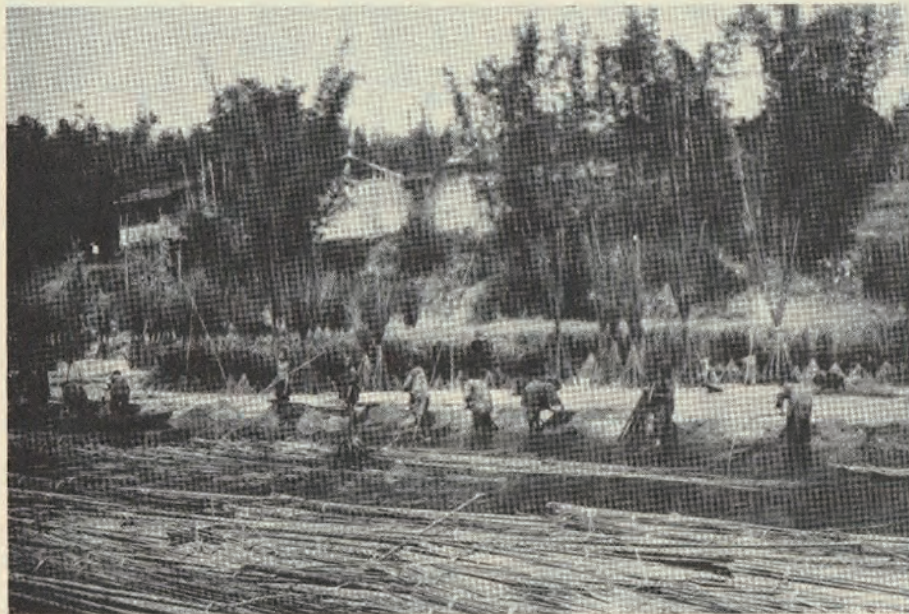


Fig. 19 Scouring of Tonkin culms (31, page 154)

Propagazione dei bambù cinesi

L'Ufficio per le Relazioni Agricole Estere (OFAR, USDA - Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti) aveva stazioni di ricerca sul campo in Guatemala, El Salvador, Nicaragua, Ecuador, Perù, Bolivia e Porto Rico. McClure inviò piante di Tonchino a Mayagüez, alla stazione di ricerca sul campo di Porto Rico e al Giardino di Introduzione delle Piante Barbour Lathrop in Georgia.

"Nel 1901 il Congresso degli Stati Uniti approvò una legge che autorizzava l'istituzione di una stazione sperimentale per studiare i problemi agricoli di interesse per Porto Rico. ... Nel 1931, la stazione sperimentale federale di Mayagüez si occupò principalmente di problemi di interesse per gli Stati Uniti continentali. ... Le piante vengono raccolte da tutte le aree tropicali del mondo e testate per determinarne il potenziale valore economico e ornamentale. Tra queste figurano diverse specie di bambù, gomma, cotone e molte altre. ... Sono già attive industrie per la produzione di canne da pesca in bambù, mobili e oggetti di vario genere." (36) (Fig. 20 e 21)

Gli studi sulla coltivazione e l'utilizzo del bambù iniziarono nel 1943 presso la Stazione Sperimentale Federale di Porto Rico. (37)



Fig. 20 The Federal Experiment Station at Mayagüez in 1951 (36)

Si dice che il Tonchino non cresca bene al di fuori del suo habitat naturale. Tuttavia, la corrispondenza del 1966 tra McClure, all'epoca ricercatore associato onorario presso lo Smithsonian Institution, e M. H. Gaskins, responsabile della Stazione Sperimentale Federale di Mayagüez, indica una buona crescita anche al di fuori della Cina: "La società Orvis... è interessata al mercato del bambù Tonkin (*Arundinaria amabilis*), il materiale per eccellenza per la fabbricazione di canne di bambù, ma non è disponibile per i nostri utenti nazionali dal 1941. Questo perché la Cina comunista ha il monopolio della sua produzione commerciale e l'importazione negli Stati Uniti di merci provenienti da quella fonte è vietata dalle nostre leggi. ... La società Orvis è un produttore leader. Mi hanno contattato con numerose richieste e petizioni di aiuto nel corso degli anni. Tra i miei suggerimenti c'è quello di indagare sulle condizioni e sulla produttività di due popolamenti di questo bambù che ho impiantato a Porto Rico intorno al 1948. ...

Poiché ho dedicato molto tempo e impegno tra il 1925 e il 1936 per garantire l'introduzione di questo bambù negli Stati Uniti su richiesta del Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti, e poiché è, tecnicamente, il bambù più pregiato che io abbia mai conosciuto, sono personalmente interessato a vederlo impiantato in produzione da qualche parte nell'emisfero occidentale, preferibilmente negli Stati Uniti. ... Se in una delle piantagioni menzionate sopra sono disponibili dei culmi di sostanza solida (di almeno 2 o 3 anni) con un diametro basale di un pollice o più, sarebbe possibile per voi inviare 10 o una dozzina di tagli basali di 8 piedi a Orvis...?" Gaskins rispose: "L'Arundinaria lì è cresciuta bene ed è in ottime condizioni. Una stima approssimativa della quantità di canne disponibili non sarebbe molto utile, ma non c'è dubbio che se ne potrebbero raccogliere almeno diverse centinaia." Sfortunatamente, non è disponibile ulteriore corrispondenza sull'esito di questa richiesta. (38)

Tuttavia, Luis Marden, un amico di McClure, visitò la stazione: "Ho visitato due volte questa piantagione a Toro Negro, dove oggi prosperano fitti boschetti di diverse migliaia di culmi, alcuni alti oltre 12,2 metri e con un diametro di 5 centimetri. Una volta mostrai una sezione di un grande culmo maturo proveniente da Toro Negro al compianto Everett Garrison, uno dei più grandi costruttori di canne da pesca dei tempi moderni. Esaminò criticamente la struttura delle fibre della sezione trasversale, ma scosse la testa: non all'altezza della qualità coltivata in Cina, disse. Lo strato di fibre fittamente impacchettate alla periferia non era abbastanza ampio. ... Una volta chiesi al dottor McClure perché il bambù trapiantato ... coltivato in condizioni ... il più possibile simili a quelle del suo habitat originale, non producesse comunque la qualità della pianta autoctona. "Non ho la risposta", disse. "Potrebbe essere una questione di presenza o assenza di minime quantità di oligoelementi nel terreno. Tutto ciò che possiamo dire è che nel suo habitat originario la pianta deve trovare riunite tutte le condizioni necessarie per prosperare, e alcune di queste condizioni o sostanze, così sottili da essere sfuggite finora alla nostra analisi, non sono tutte presenti in altri luoghi." (23, pagina 34)

Per quanto riguarda le canne da pesca, l'interesse per il bambù diminuì rapidamente dopo che la Shakespeare Co. introdusse sul mercato la prima canna in fibra di vetro nel 1947. Inoltre, nel 1950 entrò in vigore un embargo degli Stati Uniti sull'importazione di merci cinesi. La stazione di ricerca di Mayagüez ora si chiama Tropical Agriculture Research Station (TARS).

L'altra stazione sperimentale rifornita con il Tonchino era il Barbour Lathrop Plant Introduction Garden, Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti, Ogeechee Road, Savannah, Georgia. I primi tentativi di inviare rizomi vivi dalla Cina fallirono. Galloway scrisse a McClure: "Consultando i nostri archivi, trovo che tra le vostre collezioni, F.A.M. #137 [Tonkin], hai trovato la pianta sul fiume Sui e ci hai mandato un certo numero di rizomi. Sfortunatamente sono morti tutti." (29)

Linville scrisse nel suo rapporto (39, pagina 3): "Gran parte dei dati storici del giardino è andata perduta. ... Il bambù ha una bassa priorità rispetto a tutto il resto del lavoro necessario per mantenere aperti il Bamboo Farm & Coastal Gardens". Nel febbraio del 1919, la donazione di Barbour Lathrop fu accettata con un atto del Congresso come Giardino Federale per l'Introduzione di Piante. Il suo scopo era la valutazione preliminare di nuove piante straniere per verificare se potessero essere coltivate negli Stati Uniti. Conteneva 180 specie di bambù. Nel 2010 erano ancora presenti 20 specie, ricevute da McClure tra il 1925 e il 1941. McClure afferma nel suo libro "The Bamboos – A Fresh Perspective" a proposito del giardino di Savannah (31, pagina 156): "Dopo ripetuti fallimenti, nel 1936 furono introdotte con successo negli Stati Uniti piante viventi di Arundinaria amabilis... Queste piante resistettero, senza subire danni, a temperature minime che raggiungevano frequentemente i -8 °C, e nel 1959 furono misurati culmi alti 9,1 m."



Fig. 21 Mappa di Federal Experiment Station at Mayagüez in 1951 (36)

Un esperimento per la produzione di carta dal bambù iniziò nel 1953 e fu interrotto nel 1965. La stazione fu chiusa nel 1980 e rilevata dall'Università della Georgia nel 1983, dove ora si chiama Coastal Georgia Botanical Gardens. Purtroppo, la *Pseudosasa amabilis* non è più presente. Tuttavia, l'Erbario Nazionale degli Stati Uniti conserva esemplari provenienti da quella stazione, raccolti da McClure il 7 giugno 1942 (NMNH-00030536) e da Thomas R. Soderstrom il 22 maggio 1978 (NMNH-00030571). Per un altro esemplare raccolto nel 1976 è indicata una lunghezza di 7,6 metri (25 piedi) (NMNH-00030574).

"Questi esperimenti nella coltivazione americana del bambù da tè (Tea Stick) persero slancio quando la fibra di vetro sostituì la canna nella produzione di massa di canne da pesca, ma il nostro crescente interesse per il bambù potrebbe riaccendere l'interesse un tempo dimostrato nella coltivazione del Tsing Li, un bambù di qualità adatta alla produzione di canne da pesca, nei nostri stati meridionali." (40, p. 952)

Nel 1984 Farrelly chiede che le piantagioni di McClure vengano preservate: "Intendiamo, con l'aiuto di tutti i lettori che possono identificarsi con questi compiti: prenderci cura, propagare e utilizzare (nell'artigianato locale, nell'architettura popolare e nel giardinaggio ecologico) i boschetti che ha contribuito a creare da Bethesda al Brasile, molti dei quali sono in stato di abbandono, ovvero realizzare il loro duplice scopo di scuole-giardino e banche genetiche." (41, p. 299)

La Koppedraye Bamboo Farm di Odum, in Georgia, Stati Uniti, mi ha detto di avere una piantagione di bambù Tonkin di 15 anni che comprende culmi lunghi 12 metri e con un diametro di 7,6 centimetri. Sarebbe interessante confrontare la resistenza alla rottura e la flessibilità di questi culmi con quelli della varietà cinese.



Fig. 22 McClure al lavoro sulla coltivazione del Tonchino a Mayagüez mediante la propagazione dei rizomi. (31, fig. 92b)

Canne da Pesca

Ivor Davis, un ex dipendente della Hardy Brothers, mi disse nel 2016: "Le prime canne da pesca interamente in bambù Tonkin (per salmone, trota e spinning) furono prodotte dal 1883 ad oggi. Quando la Hardy entrò nel mercato, il Tonkin aveva già soppiantato il Calcutta Cane". Le canne da pesca in bambù presenti nel catalogo della Hardy Brothers del 1883 sono denominate "canne in canna di bambù esagonale". (42)

Secondo Simmonds (43), la prima importazione nota di Tonkin negli Stati Uniti risale a poco prima del 1895, ad opera della Demarest di New York. La Montague City Rod Company utilizza il Tonkin dal 1898 (22, p. 14).

Diverse aziende produttrici di canne da pesca si misero in contatto con McClure riguardo alle sue scoperte. Egli condusse esperimenti per la realizzazione di bastoncini da sci e canne da pesca esagonali con la Montague Co. nel giugno del 1943 e con la Orvis Co. nel febbraio del 1944 (44). Utilizzarono diverse specie di bambù. Per i costruttori di canne da pesca dovrebbe essere di particolare interesse il fatto che egli abbia registrato la durata e la temperatura del trattamento termico.

Montague trattava le fibre di *Guadua angustifolia* provenienti dalla Colombia e di *Guadua superba* dal Brasile per la produzione di canne da pesca in tre fasi:

1. Forno elettrico, per una, due o tre ore a 82 °C (180 °F) o 104 °C (220 °F)
2. Fiammatura fino a doratura (marrone cioccolato) per cinque minuti

3. Forno elettrico, per 22-23 ore a 107 °C (225 °F)

McClure commentò le fibre: "La *Guadua angustifolia* di Cali, Colombia e Venezuela, e la *Guadua superba* del Brasile hanno fibre individuali meravigliose". Notò anche la produzione di canne da pesca di Montague: "Censimento dei produttori: 1938 pezzi di tutte le misure 490.000, 1939 tutte le canne [da mosca, da casting e altre] 329.000".

Le sue note per Orvis recitano quanto segue (44):

"17.02.44 Il comportamento superiore del bambù impregnato rispetto a quello non impregnato è stato evidenziato dagli esempi di *B. polymorpha*.

18.02.44

- *Guadua angustifolia* di Cali: forno per quattro giorni a 66 °C (150 °F) più un giorno a 107 °C (225 °F) più due giorni a 135 °C (275 °F).
- *Guadua superba* di Rio: forno per due giorni a 66 °C (150 °F) più due giorni a 135 °C (275 °F). Testate barre cementate in bachelite e impregnate in bachelite.
- *Bambusa tuldoidea* di Rio: forno per due giorni a 66 °C (150 °F) più due giorni a 135 °C (275 °F)."

Un commento su questi esperimenti si trova nel libro su Wes Jordan: "Alcuni dei primi lavori di sviluppo che Wes [Jordan] condusse sull'impregnazione furono effettuati con il signor McClure e il governo nel tentativo di sviluppare bastoncini da sci in bambù più resistenti e impermeabili per le truppe statunitensi durante la Seconda Guerra Mondiale. Insieme testarono molte specie di bambù dell'emisfero occidentale, alla ricerca di un sostituto affidabile ed economico per il bambù del Tonchino. Diverse specie si dimostrarono adatte alla fabbricazione di bastoncini da sci, ma nessuna si rivelò possedere le caratteristiche richieste per la produzione di canne da pesca." (45, p. 152)

I resoconti di White furono positivi riguardo a un'altra specie per la produzione di canne da pesca: "Negli ultimi anni, i bambù che crescono nell'emisfero occidentale sono stati testati per questi usi speciali. In alcuni casi, certe specie, come la *Bambusa tulda*, si sono rivelate in grado di produrre culmi da cui si possono ricavare canne da pesca molto soddisfacenti." Le foto mostrano la produzione di canne da pesca in bambù da parte della Wendt & Campbell, Inc., a Mayagüez. (37)

La corrispondenza tra McClure e la South Bend Bait Company, Indiana, nel 1950 mostra che campioni di *Bambusa tulda* provenienti dalla stazione di Mayagüez furono inviati a questa azienda per testarne la fabbricazione di canne da pesca. (46)

Nello stesso anno George L. Herter, della Herter's Co., Waseca, Minnesota, scrisse a McClure: "Grazie al tuo aiuto siamo riusciti a ottenere bambù essiccato di una qualità uniforme mai importato prima in questo paese. ... Stiamo producendo sezioni di canne da pesca in bambù che, nei test, risultano superiori a qualsiasi altra prodotta in precedenza in questo paese. Voglio ringraziarti ancora per il meraviglioso aiuto che ci hai dato; senza di esso non avremmo potuto pubblicare il libro né realizzare i grezzi di canne da pesca che stiamo producendo." (47) Non menziona a quale specie di bambù si riferisce.



Fig. 23 88-125 9

Photographs: 14. Floyd McClure che suona un piffero in bambù, 1950

Sommario

Fin da giovanissimo, Floyd Alonzo McClure fu affascinato dal bambù e divenne l'esperto che desiderava essere. Non ci sono prove che stesse cercando specificamente l'origine del bambù del Tonchino, ma sembra che sia stata una coincidenza che, nell'ambito della sua ricerca di piante in Cina che potessero essere coltivate negli Stati Uniti, sia passato attraverso la zona in cui questa specie veniva coltivata e probabilmente aveva anche avuto origine.

Era un uomo coraggioso che viaggiò attraverso la provincia cinese come esploratore agricolo, pur sapendo: "Il banditismo è forse peggiore ora di quanto non lo sia stato per molto tempo... domani andrò a Loh Kong Tung (famosa tra i cinesi per la frutta e ancora più famosa per i banditi) per procurarmi marze e semi di cachi, marze di pero, castagne e marze di castagno." (48)

Classificò il bambù Tonkin e si adoperò con grande impegno per facilitarne la diffusione, inviando piante a diverse stazioni di ricerca dove la coltivazione sembrava promettente. I tentativi, tuttavia, si rivelarono infruttuosi o, purtroppo, interrotti. Non è chiaro se la qualità meccanica dei culmi, che raggiungevano la stessa lunghezza di 12,2 metri (40 piedi) a Mayagüez e in altre località, come nel loro habitat naturale, fosse inadatta alla produzione di canne da pesca, poiché a quanto pare non furono effettuati test comparativi.

McClure diede un contributo decisivo alla classificazione e all'identificazione di molte specie di bambù cinesi. La sua osservazione, secondo cui le caratteristiche vegetative erano sufficienti a determinare la specie, fu particolarmente importante.

È interessante notare che le fabbriche di canne da pesca un tempo sottoponevano il bambù a trattamenti termici per giorni. Oggi, la maggior parte dei produttori di canne da pesca effettua trattamenti termici di pochi minuti o poche ore.



Fig. 24 McClure e sua moglie Ruth – estate 1969, Bethesda, Maryland (49)

Ringraziamenti

Durante e dopo la mia ricerca in loco, Deborah Shapiro delle Smithsonian Libraries and Archives è sempre stata di grande aiuto e collaborazione.

Desidero ringraziare Jinghui Luo (罗景慧), Aozai, e Wenjing Jiang, Berlino, per le loro traduzioni dal cinese e John Rose, Birmingham, per aver migliorato il mio inglese.

Fonti e letteratura

- (1) SIA Acc. 88-125, Box 13, Folder VI.G.: Yuan Wu Zhen Mojupu. Three identical volumes containing black-and-white printed paintings of bamboo and calligraphy, published by the Gu Gong (Imperial Palace) Museum in Beijing, 1936. Copy #2.
- (2) SIA Acc. T90028, Box 9, 1937 McClure Notes. Arts and Science Club, Lingnan, annual lecture, 1937. Bamboo as a Field for Research.
- (3) SIA Acc. T90028, Box 7, Folder: Personal Photographs. F.A. McClure, undated.
- (4) SIA Acc. T90028, Box 7, Folder: Personal Photographs. F.A. McClure as a boy on the farm, Shelby County, Ohio.
- (5) SIA Acc. T90028, Box 3, Folder 33. McClure Curriculum Vital I and Personnel.
- (6) Waller, A. E. 1971. Obituary – F(loyd) A(lonzo) McClure (1897 – 1970). *The Ohio Journal of Science*. July, 256
- (7) McClure, F. A. 1973. (edited by Thomas R. Soderstrom) *Genera of Bamboos Native to the New World (Gramineae: Bambusoideae)*. Smithsonian Institution. Smithsonian contributions to botany no. 9, City of Washington, 148 pp.
- (8) SIA Acc. 84-110, Floyd Alonzo McClure Papers, 1966.
- SIA Acc. 84-125, Floyd Alonzo McClure Papers, circa 1916-1981.
- SIA Acc. T90028, Floyd Alonzo McClure Papers, 1913-1970.
- (9) SIA Acc. 88-125, Box 4, Unsorted Correspondence. Letter to Ruth McClure, 19.01.1923
- (10) SIA Acc. T90028, Box 7, Personal Photographs: Floyd Alonzo McClure and family. Pictured left to right: Sophie Louise McClure (daughter), Ruth (nee Drury) McClure (wife), Floyd Alonzo McClure, and Janet ("Bunny") McClure (daughter). July 1937, Kikungshen, China. (Image no. SIA2017-019123).
- (11) SIA Acc. T90028, Box 8, Conversation with Fred Gray for Radio Smithsonian, (3.75 in./sec mono audio recording), 1969 or 1970 .
- (12) SIA Acc. 88-125. McClure, F. A. 1929. *Botanical Reciprocity. The Spirit and Purpose of Lingnan*, booklet, Trustees Lingnan University, 150 Fifth Avenue, New York, 10 – 14.
- (13) SIA Acc. T90028, Box 9. 1933/35 McClure Notes/Field Trips. Progress Report on a Study of the Bamboos of China.
- (14) SIA Acc. 88-125, Box 9. Photographs: Group photo with Floyd McClure left rear, at Lingnan University.
- (15) SIA Acc. T90028, Box 8. Foreign Seed and Plant Introduction Correspondence, 1922-1926. Letter B. T. Galloway to McClure 26.06.1925.
- (16) SIA Acc. T90028, Box 8. Foreign Seed and Plant Introduction Correspondence, 1922-1926. Letter McClure to Wilson Popenoe 08.05.1925.
- (17) SIA Acc. T90028, Box 9. 1924 McClure Field Trip. Oct. 22 – 27.
- (18) SIA Acc. T90028, Box 7. Diary Record, 1925, Trip to Kwong Ning and Wai Tsaap, April 18 – 30.
- (19) Henry, B. C. 1886. *Ling-Nam or Interior Views of Southern China*. London. S. W. Partridge and Co., 511 pp.
- (20) McClure, F. A. 1925. Some observations on the bamboos of Kwangtung. *Lingnaam Agricultural Review*, Vol. 3, No.1, 40-47.
- (21) Conson, V. 1902. Light Rods. Letter, *The Fishing Gazette*, Vol. XLV, December 20, 1902, p. 453.
- (22) Marden, L. 1997. *The Angler's Bamboo*. Lyons & Burford, Publishers, New York, 88 pp.
- (23) SIA Acc. T90028, Box 9. McClure Notes. Tentative answers to Dr. B.T. Galloway's questions relating to bamboo, 23.06.1923.
- (24) SIA Acc. T90028, Box 7. Diary Record, 1928, November 3 – 7.

¹ SIA Acc.: Smithsonian Institution Archives Accession

³ Radio Smithsonian launched in September 1969, McClure morì in Aprile 1970.

- (25) *China political*. 1922. The Edinburgh Geographical Institute, John Bartholomew & Son, Ltd. "The Times" atlas, London.
- (26) McClure, F. A. 1931. *Studies on Chinese bamboos. Part 1. Diagnosis. A new species of Arundinaria from Southern China*. Lingnan Science Journal 10 (1), 5 – 10, plate 1 – 8.
- (27) McClure, F. A. 1931. *Studies on Chinese bamboos. A new species of Arundinaria from Southern China. Part 2. Notes on culture, preparation for market, and uses*. Lingnan Science Journal 10 (2 & 3), 295 – 305, plate 34 – 39.
- (28) McClure, F. A. 1934. *Latin diagnosis of Arundinaria amabilis*. Lingnan Science Journal 13 (3), 503.
- (29) SIA Acc. T90028, Box 8. *Biographical data. Letter B. T. Galloway to McClure, 29.06.1931*.
- (30) McClure, F. A. 1933. *Outline maps of Kwangtung Province and Hainan Island with notes on the names of the districts and district cities*. Lingnan Science Journal 12 (3), 367-380, plate 17-18.
- (31) McClure, F.A. 1966. *The Bamboos – a fresh perspective*. Harvard University Press. Cambridge, Massachusetts, 374 pp.
- (32) SIA Acc. T90028, Box 9. 1933/35 McClure Notes/Field Trips. *Application draft McClure to Mannamaker, 01.07.1935*.
- (33) Vorontsova, M. S., L. G. Clark, J. Dransfield, R. Govaerts, T. Wilkinson, W. J. Baker. 2016. *World Atlas of Bamboos and Rattans*. INBAR – International Network for Bamboo and Rattan & the Board of Trustees of the Royal Botanic Gardens, Kew, 819 pp.
- (34) Trieu Van Hung (editor) et al. 2007. *Non-Timber Forest Products in Vietnam. Project on supporting Non-timber Forest Products in Vietnam – Phase II. Cartography Publishing House. Report, 153-157*.
- Lâm sản ngoài gỗ Việt Nam (2007). Chủ biên; PGS. TS. Triệu Văn Hùng. Dự án Hỗ trợ chuyên ngành Lâm sản ngoài gỗ tại Việt Nam - Pha II. Nhà xuất bản Bản đồ.*
- (35) Geng, Yi-li. 1957. *Zhong guo zhu yao zhi wu tu shuo: Flora illustralis plantarum primarum sinicarum / zhu bian (中国主要植物图说 / 主編耿以礼). Claves generum et specierum graminearum primarum sinicarum appendice nomenclatione systematica. Bei jing: Ke xue chu ban she (北京 : 科学出版社)*.
- (36) SIA Acc. T90028, Box 5. *Puerto Rico & Agenda. Bartlett, K. A. 1951. The Federal Experiment Station in Mayaguez, Puerto Rico, 14 pp.*
- (37) White, D. C. 1948. *Bamboo culture and utilization in Puerto Rico. Fed. Exp. Stn. Puerto Rico Circular 29, 1-34.*
- (38) SIA Acc. T90028, Box 2. *USDA Federal Experiment Station, Mayaguez, P. R. USDA Forest Service Cassady, Grilan, Winters. Letter McClure to M. H. Gaskins, 08.04. – 11.08.1966.*
- (39) Linville, D. L. 2010. *Bamboos & History of Barbour Lathrop Plant Introduction Garden (established February 1919). University of Georgia, report, 231 pp.*
- (40) Schwiebert, E. 1979. *Trout. André Deutsch Ltd., London. Vol. I & II, 1745 pp.*
- (41) Farrelly, D. 1996. *The Book of Bamboo. Thames and Hudson Ltd., London, 340 pp.*
- (42) Hardy Brothers. 1883. *Angler's Guide and Price List of Angling Requisites. Alnwick, Northumberland. Newcastle-on-Tyne: John Christie & Co., Caxton House, Cross Street, 61 pp.*
- (43) Simmonds, N. W. 1956. *Fishing rod Botany; a Review. Kew Bulletin (1), 135 – 140.*
- (44) SIA Acc. T90028, Box 3. *Notes on observations made at Fishing Rod & Ski Pole Plants. McClure 19.02.1944.*

⁴ La precedente romanizzazione dell'autore 耿以礼 era 'Keng'. Questa ortografia è stata mantenuta nella denominazione delle specie, ad esempio *Pseudosasa amabilis* (McClure) Keng f.

(45) Spurr, D. & Jordan, G. 1992. *Wes Jordan – Profile of a Rodmaker*. Centennial Publications. ISBN #1-882418-01-8, 192 pp.

(46) SIA Acc. T90028, Box 6. South Bend Bait Co. Letter J. A. Trainor to McClure 14.07.1949 – 04.08.1950.

(47) SIA Acc. T90028, Box 9. Herters. Letter George L. Herter to McClure 22.03.1950.

(48) SIA Acc. T90028, Box 8. Foreign Seed and Plant Introduction Correspondence, 1922-1926. Letter McClure to B. T. Galloway 27.10.1925.

(49) SIA Acc. T90028, Box 7. Personal Photographs. F. A. McClure & wife Ruth Drury McClure, Bethesda, Md., summer 1969.

(50) SIA Acc. 88-125, Box 7, *Annals of Dong-guan County, Volumes 1-14 and Atlas (8 folders)*. Xin Hai Revised Work (post-Republic); Published by Chen Bai-tao [Ch'en Pai-t'ao]. Each volume is divided into 102 chapters [zhi-juan (chih-chuan) - literally: "annals scrolls"].



L'autore al lavoro negli archivi della Smithsonian Institution mentre mostra un libro degli Annali della contea di Dong-guan dalla collezione di McClure (50)



Bob Clay a Charmey

UN'IDEA NATA OSSERVANDO ... È UN DOPPIO SCRAPER A V

di Luciano Manfrin

A volte le idee non nascono davanti al banco da lavoro, ma per caso.

Navigando in internet mi sono imbattuto in un sito dove artigiani asiatici realizzavano ceste, cappelli e contenitori intrecciati con sottilissime strisce di bamboo. Più che il risultato finale, mi ha colpito un passaggio intermedio: dopo aver spaccato il culmo in piccole sezioni, gli artigiani assottigliavano ulteriormente i listelli facendoli scorrere sopra una semplice lama fissata in morsa.

Il gesto era essenziale: una mano tirava lo strip, l'altra lo teneva premuto con una leggera pressione. A ogni passaggio venivano asportati pochi decimi di materiale. Nessuna macchina, nessuna forma complessa. Solo controllo, sensibilità e ripetizione.

Guardando quel movimento mi sono chiesto:

perché non applicare lo stesso principio alla nostra lavorazione degli strip per canne in bamboo?

E, soprattutto, perché non far lavorare due lame contemporaneamente, ottenendo direttamente una sgrossatura a 60° in un solo passaggio?

Come spesso accade in laboratorio, ho iniziato con quello che avevo a disposizione.



Ho ricavato da un pezzo di legno un angolo a 60° con la sega circolare e vi ho fissato due placchette al vidiám, di quelle quadrate a quattro taglienti che molti di noi usano per la Morgan hand mill. L'idea era semplice: creare una V con due taglienti contrapposti e far scorrere lo strip al suo interno.

Sulla carta funzionava.

In pratica, molto meno.

Fissato il supporto in morsa, al primo passaggio lo strip ha iniziato a saltellare. Vibrazioni, piccoli rimbalzi, taglio irregolare. Il legno, troppo leggero ed elastico, non garantiva la rigidità necessaria. Bastavano micro-movimenti delle lame per compromettere la fluidità del taglio.

Dopo qualche prova poco convincente, l'idea è finita momentaneamente in un cassetto.

Qualche tempo dopo, parlando con un amico attrezzista di officina meccanica, gli ho descritto il problema.

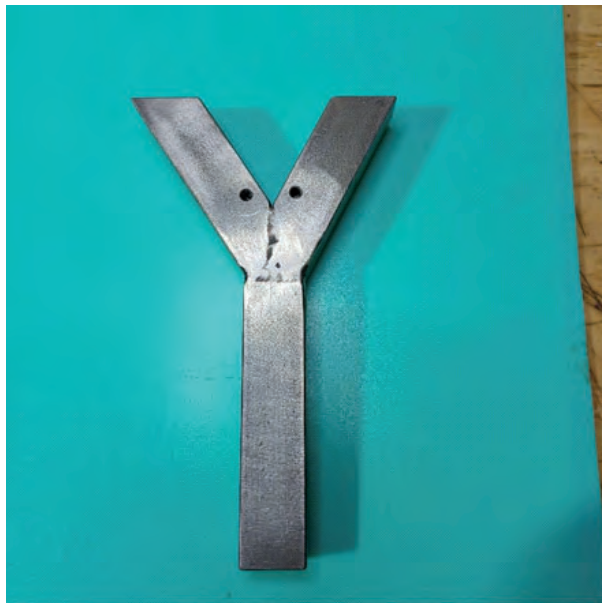
La sua risposta è stata disarmante nella semplicità:

“Il concetto è giusto. È la struttura che non va. Serve massa, serve rigidità.”

Aveva ragione.

Ho quindi realizzato un nuovo supporto interamente in acciaio:

- due barre tagliate a 30°
- una barra tagliata a 60°
- il tutto saldato per ottenere una V solida e strutturalmente stabile



Una volta assemblato il corpo, ho posizionato due placchette in widia da 11 mm, curando con attenzione un dettaglio fondamentale: il filo del tagliente doveva sporgere di circa 1 mm rispetto al piano a 60°. Abbastanza per asportare materiale, ma non tanto da rendere il taglio aggressivo: il tutto dipende dalla pressione esercitata con la mano.

Ho poi rinforzato la zona con due piccole placchette in acciaio, forato in corrispondenza dei fori delle lame e filettato il corpo per il fissaggio con bulloni.

Era nato il mio doppio scraper a V.



Fissato in morsa il nuovo attrezzo, ho inserito uno strip grezzo e l'ho fatto scorrere.

Subito si è percepita la differenza.

Nessun saltellamento.

Nessuna vibrazione.

Taglio continuo e controllato.

La massa dell'acciaio assorbiva le sollecitazioni, la rigidità manteneva le lame perfettamente allineate, e lo strip scorreva nella V con fluidità. Con qualche passaggio si otteneva una sgrossatura uniforme a 60°, pronta per la lavorazione successiva.

Chi lavora il bamboo sa bene quanto tempo richieda la preparazione degli strip prima della piallatura fine su planiform.

Questo attrezzo non sostituisce il lavoro di precisione, ma consente di:

- ottenere rapidamente una sezione a 60°
- ridurre il lavoro preliminare sul piattello
- limitare le continue affilature
- velocizzare la fase di sgrossatura

Con un po' di pratica si acquisisce la giusta sensibilità nella trazione e nella pressione, e il risultato diventa ripetibile.

Questo doppio scraper a V non nasce come utensile "industriale", ma come attrezzo di bottega: frutto di un'osservazione, di un tentativo non riuscito, di un confronto tecnico e di una soluzione meccanicamente più consapevole.

È un piccolo esempio di come, nella costruzione delle nostre canne in bamboo, l'esperienza e l'ingegno contino quanto gli strumenti. A volte basta cambiare materiale, aggiungere massa, dare rigidità a un'idea per trasformarla in qualcosa di realmente funzionale.

E, come spesso accade, tutto è iniziato guardando qualcuno lavorare il bamboo in modo semplice, essenziale, quasi antico.

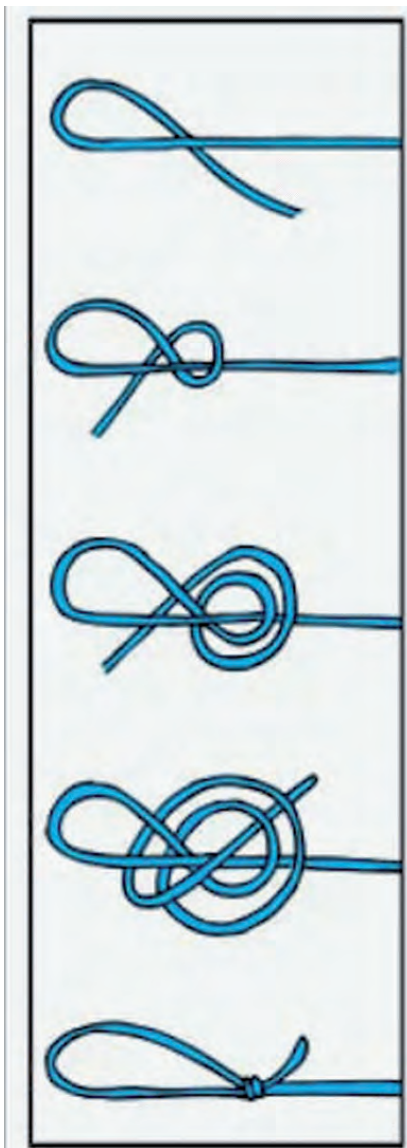


Bjarne Fries a Sarnen

IO FACCIO COSÌ:

PREPARARE LE STRISCE DA INCOLLARE PER LA BINDER

di Thomas Smithwick



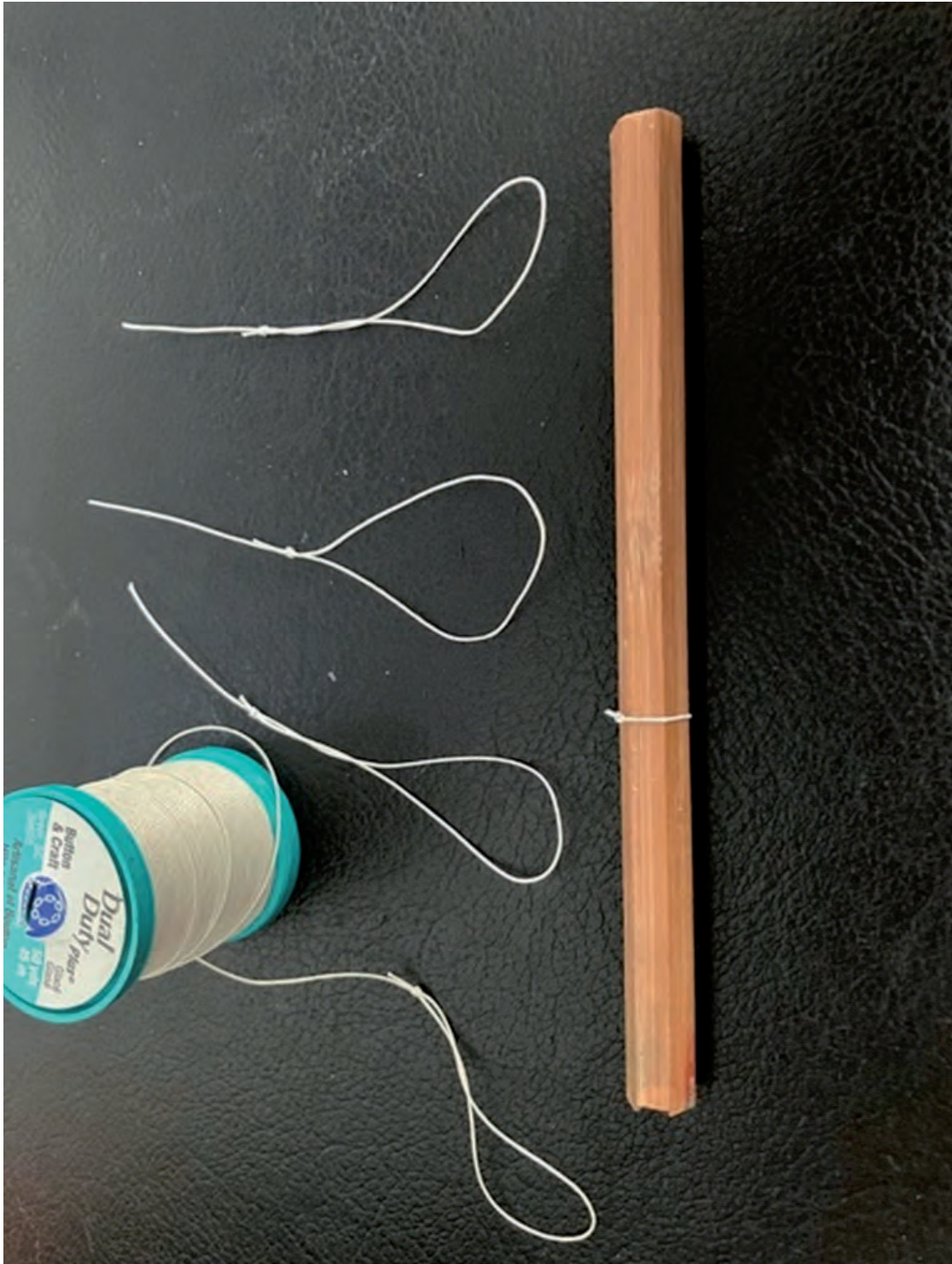
Ho scoperto un nodo che uso da un po' di tempo e che trovo molto utile nel processo di incollaggio, per preparare il pacchetto di strisce per la binder. Il nodo si chiama "Nodo Doppio Scivolato" e lo potete trovare anche sul sito web di Tenkara USA.

Lo uso in due modi diversi. Quando stendo la colla sulle strisce all'inizio del processo di incollaggio, queste vengono tenute in posizione con del nastro adesivo. Questo significa che quando arrotolate le strisce e andate alla macchina per la rilegatura, dovete interrompere il processo diverse volte per rimuovere il nastro, oppure occuparvene dopo che la colla si è asciugata. Entrambe le opzioni sono una seccatura.

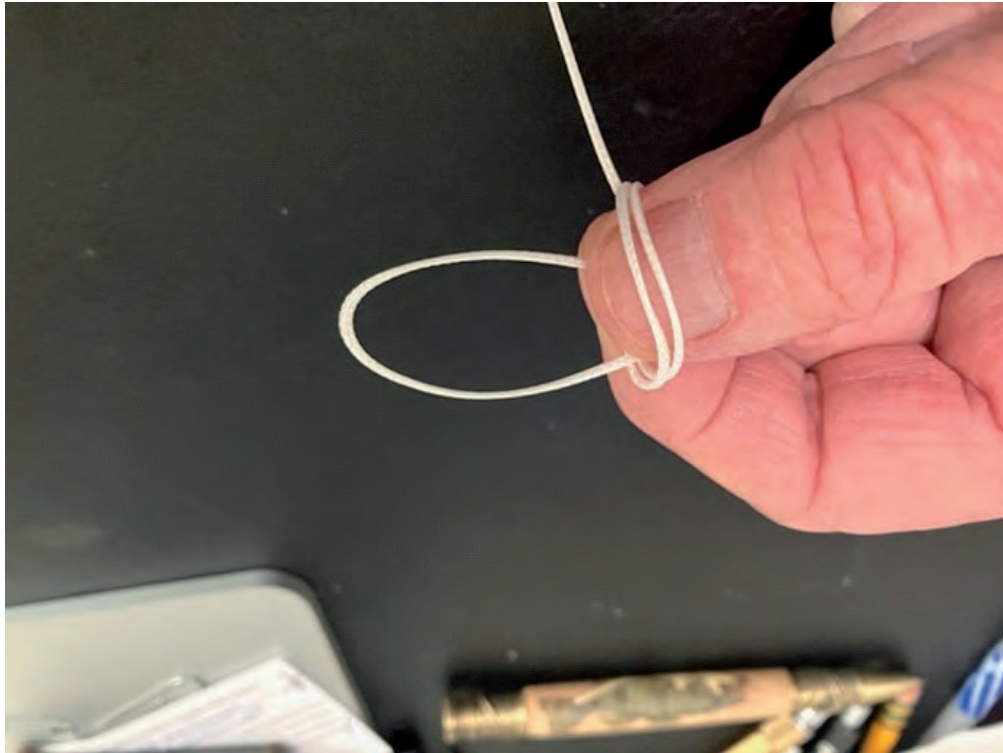
Invece, prima di stendere la colla sulle strisce, lego brevi sezioni di filo da rilegatura con questo nodo ad asola all'estremità. Dopo aver arrotolato la sezione con la colla, faccio scorrere l'asola sulla sezione accanto al nastro adesivo e la tiro bene. Ripeto l'operazione per ogni pezzo di nastro. Rimuovo il nastro adesivo. L'estremità fissa di ogni nodo viene quindi tagliata, lasciando un piccolo moncone per evitare che il nodo si sciolga. La sezione può quindi essere fatta passare attraverso la rilegatrice senza interruzioni e, quando la colla si asciuga, i nodi si rimuovono facilmente dalla sezione di nastro.

Utilizzo il nodo anche per fissare il filo di legatura all'asta della canna durante il processo di legatura. Per ogni sezione, preparo due rocchetti di filo con l'asola del nodo scorsoio all'estremità, un rocchetto per ogni direzione di legatura. In questo modo non devo fare il nodo indossando guanti appiccicosi di colla, cosa che ho trovato piuttosto fastidiosa.

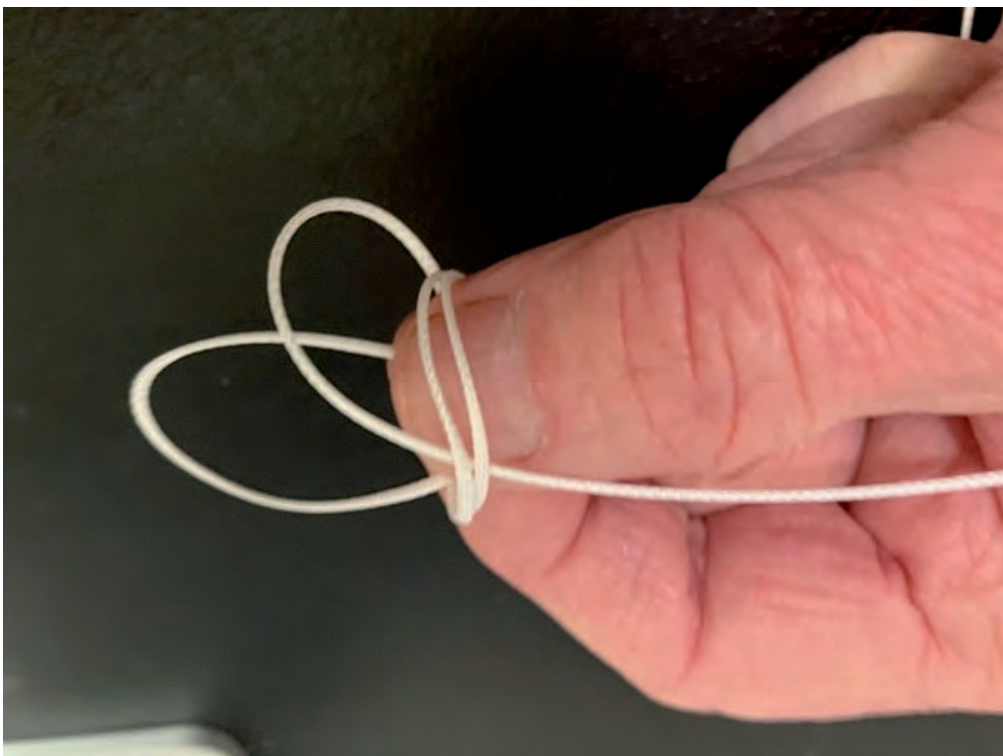
Ecco come appaiono i cappi durante l'uso. I pezzi corti sono quelli che si usano dopo aver applicato la colla e arrotolato la sezione, fissandola con del nastro adesivo. I nodi scorrevoli vengono posizionati accanto al nastro e tirati bene. Quindi si può rimuovere il nastro e far passare il nodo attraverso la binder. Il filo in eccesso viene tagliato, come si vede sul bambù, lasciando solo dei piccoli monconi per fissare il nodo. La bobina di filo per la rilegatura può essere facilmente fissata alla sezione sulla Binder.



Ecco come si fa il nodo. Con un po' di pratica, è abbastanza facile. Si fa in modo che tutti gli anelli siano nella stessa direzione. Gli anelli sono nella mia mano sinistra e l'estremità del filo è nella mia mano destra.



Il nodo si completa facendo passare l'estremità del filo attraverso i due anelli fissi dalla parte anteriore, quindi tirandolo bene, ma non eccessivamente.





Jerry Kustich a Sarnen

LO-O (BAMBUSA PROCERA) UN BAMBOO ALTERNATIVO PER IL RODMAKING

Parte 3

lavorare con il Lo-o; il test di lancio

di Maurizio Cardamone e Alberto Poratelli

e con il contributo di: Enzo Afri, Moreno Borriero, Marzio Giglio, Enrico Grasselli, Giovanni Nese, Massimo Paccotti, Saverio Pandolfi, Massimo Pulze, Valerio Santagostino.

Premessa

Trovate qui la terza ed ultima parte del corposo report che IBRA ha messo in cantiere nel 2024, quando venne intrapreso un progetto strutturato di test su una nuova specie di bamboo per il rodmaking. Il nuovo materiale in commercio presenta alcune caratteristiche peculiari e l'obiettivo del progetto era (ed è) di offrire a tutti i lettori del Bamboo Journal una disamina ampia e documentata a partire dalla quale ciascuno potrà costruire, se lo vorrà, la propria esperienza personale.

Nei due numeri precedenti del Bamboo Journal, #28 e #29, sono stati pubblicati i primi capitoli del lungo rapporto su diversi test condotti sul nuovo materiale in comparazione al tradizionale Tonkino. Per chi volesse rinfrescarsi la memoria ecco i link diretti agli articoli:

https://www.rodmakers.it/wp-content/uploads/Bamboo_Journal/ITA/BJ28ITA.pdf#page=21

https://www.rodmakers.it/wp-content/uploads/Bamboo_Journal/ITA/BJ29ITA.pdf#page=39

Introduzione

Dopo il raduno annuale 2024, è stato costituito un piccolo gruppo di discussione in seno ad IBRA, di cui facevano parte alcuni soci che avevano avuto accesso a campioni del bamboo in esame. Di questo gruppo facevano parte Moreno Borriero, Maurizio Cardamone, Marzio Giglio, Enrico Grasselli, Giovanni Nese, Saverio Pandolfi ed Alberto Poratelli.

Lo scopo del gruppo era di valutare le potenzialità del bamboo vietnamita *Bambusa procera* (Lo-o), come alternativa all'*Arundinaria Amabilis* (Tonkino) per la costruzione di canne da mosca "split cane". Il progetto si proponeva di produrre articoli tecnici da pubblicare sul Bamboo Journal (BJ), documentando in modo rigoroso e comparativo le caratteristiche fisiche, meccaniche e costruttive del materiale.

L'attività del gruppo si è svolta in pratica condividendo in una chat Whatsapp idee, documenti e materiale vario per più di un anno. Sono stati scambiati messaggi per l'equivalente di più di 80 pagine di testo, oltre a circa 160 fra immagini, fotografie, video, tabelle, riferimenti ad articoli, con l'obiettivo di valutare oggettivamente le differenze di comportamento basandosi su esperienze dirette, misure fisiche elementari e ed infine test di lancio controllati.

In questa ultima parte troverete una estrema sintesi dei punti principali discussi nella chat, dalla quale sono anche scaturiti i criteri per la progettazione e costruzione della canna del test e sono state imposte le metodologie delle misurazioni comparative sui materiali e sulle canne già presentati nelle parti 1 e 2.

Un capitolo sarà poi dedicato alle preziose annotazioni raccolte da Alberto Poratelli durante la costruzione della canna del test. L'ultimo capitolo - infine - sarà dedicato ai risultati dei test di lancio effettuati da tre tester molto qualificati con le due canne "equipollenti" realizzate con bamboo Tonkino e Lo-o!

Nota: se non diversamente indicato le immagini si riferiscono ai nostri campioni di Lo-o.

Il materiale in esame è classificato come *Bambusa procera* (detta "Lo-o", classificata per la prima volta da Camus nel 1922), ed è una specie diffusa in Vietnam e Cambogia, dove viene coltivata prevalentemente a scopi alimentari e industriali. Il materiale corrisponde al cosiddetto "Viet-2" citato nello studio di Doering del 2022, pubblicato in *Power Fibers*, ed è da distinguere dal "Viet-1" (*Bambusa gurgandii*) testato in precedenza da altri rodmaker.

Le misurazioni condotte da Alberto Poratelli sui 18 listelli triangolari ricavati da mezza stanga, in preparazione alla costruzione della canna del test hanno evidenziato inizialmente un peso specifico di circa 902 kg/m^3 prima della tempra, sensibilmente inferiore a quello dell'*Arundinaria Amabilis* (maggiore di 1.000 kg/m^3 , che arriva nei grezzi incollati anche a 1.100 kg/m^3).



Questo dato iniziale si può comparare con le misurazioni effettuate dal laboratorio della Università di Amburgo riportate nell'articolo di Doering già citato, che indicano densità attorno a 970 kg/m^3 , per misurazioni però effettuate su campioni di spessore 3 mm. Dopo la tempra (185°C , 10 minuti) i listelli hanno perso circa il 9% del peso iniziale per perdita di acqua, con una riduzione dimensionale di circa il 5%.



Il bamboo Lo-o si trova in commercio in stanghe non riferite alla lunghezza, bensì al numero di nodi: un singolo internodo, due internodi, sei internodi. Detto così sembra strano, ma dobbiamo considerare che la distanza internodale della specie *Bambusa procera* (Lo-o) varia da 70 a 100 cm, contro una media di 40-60 cm per la *Arundinaria amabilis*, che ha gli internodi più lunghi localizzati generalmente nella parte centrale della stanga.

Questo dato evidenzia la principale caratteristica che è destinata ad impattare sulla realizzazione della canna. La realizzazione di canne in 3 pezzi risulta ovviamente semplificata grazie alla eliminazione della fase di trattamento dei nodi e di raddrizzatura dei listelli (stiamo parlando di canne ad una mano nelle lunghezze più utilizzate oggi, diciamo canne di 7-8 ft.).

Al tempo stesso, per questa stessa classe di canne, il vantaggio del mancato trattamento dei nodi sarebbe vanificato volendo realizzare una classica 2 pezzi, in cui anche lo staggering deve essere pensato in modo diverso.

Il diametro tipico dell'internodo Lo-o è circa 65-95 mm, con una circonferenza che risulta quindi anche maggiore di 1,5-1,6 volte della circonferenza media tipica del Tonkino in commercio per il rodmaking.

I segmenti internodali di Lo-o approvvigionati da IBRA per i test erano tutti lunghi più di 90 cm, dritti e quasi perfettamente cilindrici. Si notava la superficie opaca e diversi difetti estetici dell' enamel. Il colore si presentava più "pallido" e leggermente tendente al giallo rispetto al Tonkino.

Modulo elastico

E' stato già evidenziato come i test di laboratorio condotti dall'Università di Amburgo e riportati da Doering abbiano indicato per il Lo-o un MOE medio inferiore di circa il 17% rispetto al tonkino. Lo stesso studio ha anche evidenziato per il Lo-o la maggiore variabilità statistica di questo parametro fra le 7 specie di bamboo testate. Questo dato potrebbe acquisire una certa rilevanza in rapporto alla ripetibilità costruttiva di una specifica canna. Le misurazioni effettuate da IBRA, condotte con dinamometro su listelli di diverso spessore, temprati e non temprati (dati presentati nella Parte 1 del report), hanno confermato qualitativamente il MOE inferiore per il Lo-o rispetto alla AA, oltre all'incremento di MOE per effetto della tempra in entrambi i materiali, ma non erano disponibili sufficienti campioni da culmi diversi per poterne verificare la variabilità assoluta.

Igroscopicità

I test di perdita e ripresa di umidità su campioni tenuti in condizioni sotto vuoto per lungo tempo e poi riesposti alle normali condizioni del laboratorio) hanno mostrato variazioni di peso ridotte (< 0,5%), suggerendo che il Lo-o non perda acqua facilmente in condizioni ambientali normali, ma che tenda a riassorbirla rapidamente. I membri del gruppo ipotizzano che la minore densità del materiale e la maggiore percentuale di midollo osservata, favoriscano l'assorbimento di acqua nel Lo-o rispetto alla AA, ma la questione resta aperta e necessita di specifiche misurazioni comparative sistematiche.

Aspetti estetici e sensoriali

Il Lo-o presenta un aspetto visivo meno “caldo”, più pallido, del tonkino con un colore meno uniforme: la superficie dei nostri campioni di Lo-o aveva diverse macchie. Il profumo tipico della AA (dolce e gradevole durante la tempra) è assente. Anche alcuni rodmaker del circuito internazionale hanno confermato queste impressioni, notando anche che la superficie invoglia ad una carteggiatura forse eccessiva che rimuove quasi completamente l' enamel.

La superficie interna del midollo è invece risultata insolitamente dura. L'omogeneità trasversale delle sezioni è stata giudicata sorprendente: i listelli ricavati da una stessa stanga risultano visivamente quasi identici fra loro, molto più uniformi rispetto all'AA.



Tempra

Non esiste un protocollo consolidato per la tempra del Lo-o, diverso dalla AA. Nell'articolo già citato in Power Fibers Doering cita vapore a 350°F (≈180°C) per due ore; Duval ha usato 320°F (160°C) per un'ora. Per la realizzazione della canna del test, la Brooke, Alberto Poratelli ha applicato 185°C per 10 minuti (cioè lo stesso metodo utilizzato per la sua AA di riferimento) con risultati soddisfacenti in termini di colore e perdita di umidità.

La tigratura (bruciatura con la fiamma) produce risultati esteticamente simili a quelli dell'AA a parità di tempi di applicazione.

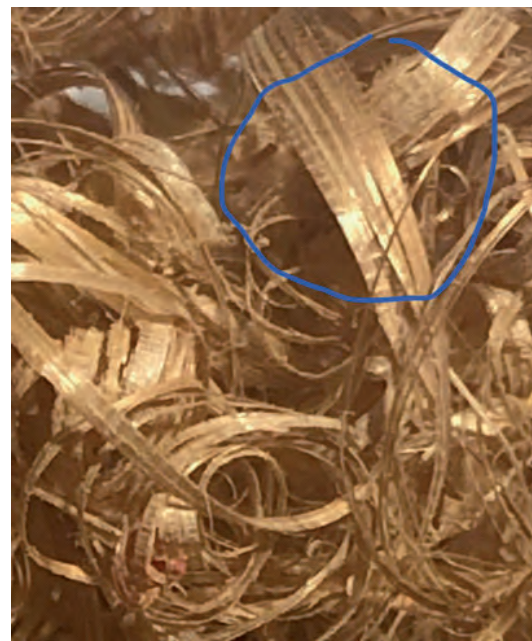


Comportamento durante la lavorazione

La lavorazione del Lo-o ha suscitato osservazioni contrastanti, ma convergenti su alcuni punti chiave.

Nese ha riportato di aver completato il grezzo di un tallone in un'ora di lavoro, risparmiando circa un'ora e mezza rispetto alla performance media con la A.A. Questo è avvenuto soprattutto grazie alla totale assenza della fase di raddrizzatura: infatti le strip di Lo-o sono risultate estremamente dritte ed uniformi. La sensazione alla pialla viene riportata come quella di un materiale "con la consistenza di un cartone pressato". La piallatura del Lo-o produce in genere trucioli lunghissimi che si separano come rafia piuttosto che spezzarsi nettamente come avviene normalmente con il tonkino.

Questo comportamento era stato inizialmente interpretato come debolezza strutturale. Anche la «prova grissino», spezzando a mani nude listelli identici dei due materiali, ha empiricamente, ma chiaramente evidenziato che i listelli di Lo-o si spezzano di netto e con molta meno forza rispetto a quelli in AA che si sfrangono progressivamente con un maggiore sforzo. In parallelo, applicando con le mani una trazione ai trucioli, quelli di AA si spezzano con pochissimo sforzo mentre quelli di Lo-o risultano resistentissimi.



Esempi di trucioli di Lo-o (a sinistra) e di AA (a destra)

Per spiegare questo fenomeno è stata invocata una ridotta coesione tra le fibre longitudinali e la matrice: la pialla non spezza le fibre del Lo-o, ma le scolla, lasciandole sostanzialmente integre, mentre nella piallatura della A.A., a causa della maggiore coesione fra le fibre longitudinali ed il materiale di supporto, l'angolo di taglio della lama provoca facilmente la rottura delle stesse.

Qui vedete Alberto mentre spezza a mani nude un truciolo di AA (a sinistra) ed un truciolo di Lo-o. L'espressione del viso fa intuire lo sforzo.



Una altra osservazione condivisa nella chat riguarda la "capacità" di taglio degli spigoli dei listelli, che risulta assolutamente inferiore alla AA (come sanno bene le mani di molti rodmaker).

I nodi risultano molto duri e tendono a scheggiarsi durante la piallatura. Ciò rende problematica la realizzazione di sezioni di canna più lunghe, che debbano - appunto - includere i nodi.

Una nota particolare va al lavoro portato avanti da Giovanni Nese, il quale ha realizzato con Lo-o ed A.A. due canne dal taper identico, utilizzando per entrambe la tecnica, a lui congeniale, della impregnazione con Paraloid. Dopo tempra e impregnazione, Giovanni riporta che il comportamento è significativamente migliorato: lo sfilacciamento scompare e la risposta elastica (prove a flessione ripetute) mostra un ritorno totale senza deformazioni permanenti, migliora la coesione delle fibre e si stabilizza il comportamento nelle lavorazioni.

Il lavoro di Giovanni occupa in effetti una nicchia particolare nel programma di questi test e verrà documentato in un articolo dedicato che sarà pubblicato nel prossimo numero del Bamboo Journal, insieme ai risultati della prova di lancio comparativo delle due canne impregnate.

Questioni aperte

Al termine della chat sono state evidenziate diverse questioni meritevoli di approfondimento:

- Assorbimento dell'acqua: se e quanto il Lo-o assorba acqua in misura maggiore della AA in condizioni reali di pesca, e in che misura la minore densità e l'abbondanza di pith influenzino il riassorbimento di acqua.
- Variabilità del MOE: la dispersione statisticamente elevata del modulo elastico è il difetto strutturale più rilevante emerso. Occorre quantificare questa variabilità a livello di singolo culmo (non solo tra culmi diversi) e capire se sia intrinseca alla specie o dipenda da fattori di coltivazione e raccolta.
- Protocollo di tempra ottimale: le temperature e i tempi di cottura non sono ancora standardizzati; non è chiaro se esista un rischio di degradazione delle power fibers del Lo-o a temperature elevate.
- Uso misto con AA: è stata avanzata l'ipotesi di canne ibride (strip di Lo-o e AA alternati, o Lo-o sul vettino e AA sul fusto) per sfruttare la minor massa del Lo-o nelle sezioni terminali, ma nessun prototipo è stato ancora realizzato.

Lavorazione della Brooke Lo-o

Come già ricordato, Alberto Poratelli ha costruito per il test due canne, non identiche, ma equivalenti: quella di riferimento in AA ed una in Lo-o con taper aumentato del 4,5% rispetto al design originale (studiato in origine per il tonkino). La modifica del taper è stata determinata con HexRod, invertendo le equazioni di Scully per compensare la differenza di MOE e densità ed ottenere una potenza (numero di coda) in teoria identica.

Il confronto delle misurazioni statiche e dinamiche delle due canne è stato pubblicato e commentato nelle Parti 1 e 2 di questo report (vedere ai link riportati sopra).

La stanga di Lo-o utilizzata per la Brooke era lunga 955 mm con diametro di 85 alla base e 84 mm alla sommità del segmento. Lo spessore della parete era rispettivamente di 7,7 e di 6,5 mm.



Il peso della stanga era di 994 g (pesatura effettuata dopo che la stanga era rimasta per 3 settimane in condizioni stabili di temperatura a circa 26 °C ed umidità circa 59%). Calcolandone il volume come solido di rotazione (cosa legittimata dalla mancanza della irregolarità dei nodi) **la densità media dell'intero culmo è determinata in 603 Kg/mc.**

Dopo avere spaccato a metà il culmo la superficie interna si presenta irregolare (ondulata) e con una colorazione omogenea tendente al giallo intenso. Il materiale appare più "pastoso" della A.A. e dalla mezza stanga sono stati spaccati senza difficoltà 18 listelli da 7 mm con il coltello, ottenendo tagli molto regolari. Alcune fibre sottili si staccano dai bordi delle spaccature. La sensazione è che sarebbe stato possibile arrivare anche a 24 listelli!

I listelli non necessitano di raddrizzatura e quindi vengono piattate direttamente le "untapered strip" con base di 6 mm. L'interno viene leggermente spianato con una passata di pialla: il pith è morbido, omogeneo e con la consistenza del cartone. In questa fase si evidenzia anche che il potere tagliente di questo bamboo è molto inferiore a quello - sperimentato dolorosamente da molti - del Tonkino.

Una osservazione che si aggiunge a quella già citata sulla resistenza a trazione dei trucioli riguarda la polvere fine che si produce durante la piattatura della A.A. insieme ai trucioli e che è invece assente piattando il Lo-o.

Viene ripetuta la determinazione della densità sui 18 listelli "untapered" (955 mm di lunghezza, base di 6 mm ed altezza di 5,2 mm). Nel laboratorio a 23 °C e 61% di umidità relativa il peso totale dei 18 listelli è di 242 g, pari ad una densità media di 902 Kg/mc (la piattatura dei listelli, rispetto all'intero segmento del culmo, ha aumentato la percentuale in volume delle Power Fibers più dense del pith).

Si effettua a questo punto il primo trattamento termico, in forno a 120 °C per 2h. Tolti i listelli dal forno vengono effettuate una serie di pesate per valutare il recupero di umidità dall'aria.

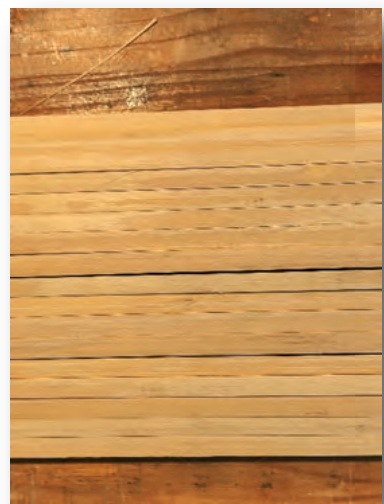
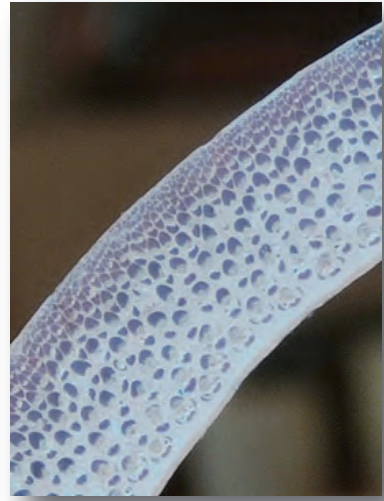
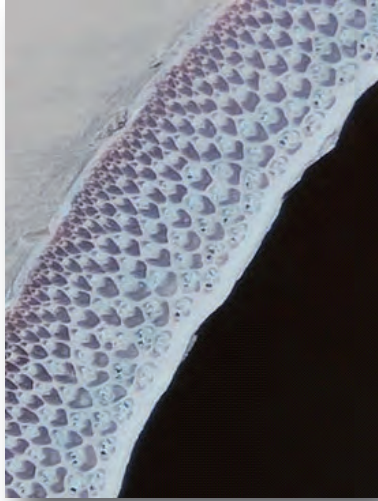
Tempo	Peso (18 listelli "untapered")	Delta percent
Entrata nel forno	243 g	100%
Uscita dal forno	221 g	-9.1%
Dopo 2h	222 g	-8.6%
Dopo 8h	224 g	-7.8%
Dopo 24h	227 g	-6.6%

Nota: all'uscita dal forno si è anche rilevato che l'altezza dei listelli era diminuita da 5,20 a 5,07 mm, con una riduzione di volume calcolata di circa lo 8,2%.

E' stato eseguito un test del tutto empirico spezzando con le due mani listelli di 250 mm di lunghezza di bamboo A.A. e Lo-o, osservando che mentre la A.A. si spezza con uno sforzo sensibile, con le classiche sfrangiature interlacciate delle fibre, il Lo-o si spezza con uno sforzo inferiore e con una rottura netta.

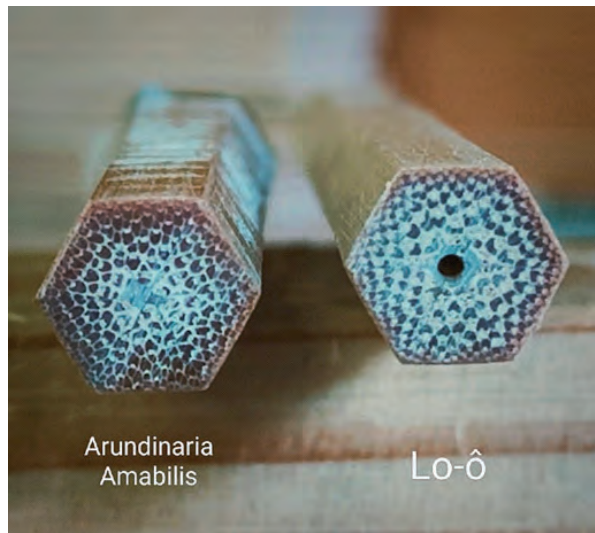
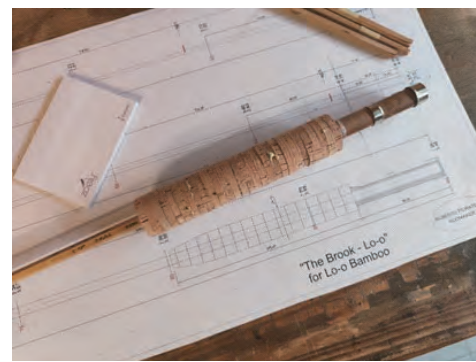
Il secondo trattamento termico è di 10 min a 185 °C, il peso dei listelli subito dopo l'uscita dal forno è di 221 g mentre 14 h dopo, quando inizia la piattatura finale al taper, il peso è risalito a 224 g.

Piattando si ha l'impressione che il materiale abbia perso la "pastosità" che lo caratterizzava prima del trattamento termico. Si piattano trucioli da 0,23-0,25 mm, molto lunghi, senza grande sforzo.



La faccia esterna è stata grattata con carta abrasiva n. 500 e pulita con solvente per poterla fissare con il nastro biadesivo al supporto della HM, come se ci fossero sostanze oleose (o cere?) in misura maggiore rispetto alla A.A.. Questo confermerebbe la sensazione avuta di una maggior morbidezza dell' enamel alla carteggiatura dei listelli.

L'incollaggio è stato infine effettuato senza problemi con epossidica bicomponente, esattamente come per la versione Tonkino. La scrittura sul tallone ha presentato qualche difficoltà: l'inchiostro di china tendeva a spandersi, ad indicare una superficie più porosa di quella tipica della A.A.. Questo problema è stato risolto passando energicamente una gomma per cancellare prima della scrittura con pennino e china.



Test di lancio

Per il lettore che voglia approfondire tutte le caratteristiche delle canne realizzate per il test di lancio vi rimando a: "Bamboo Journal #28, Lo-o (Bambusa procera) un bamboo alternativo per il rodmaking, parte 1", pag 21 e seg..

In sintesi:

- La canna scelta per il test è il taper Brook, una 7'6" per coda 4 in 3 pezzi, con ferrule in bamboo.
- Per la versione Lo-o il taper originale, ovviamente progettato per il bamboo tonkino, è stato modificato per compensare il diverso valore medio teorico del modulo elastico, che è di circa il 17% inferiore (dai test di laboratorio citati nell'articolo del 2022 di Peer Doering-Arjes). L'incremento è stato calcolato in modo che le due canne avessero la stessa flessione statica teorica, cioè la stessa potenza di progetto e potessero quindi essere confrontate con la stessa coda.
- La Brook Lo-o ha quindi un diametro leggermente superiore (circa il 4.5%). Il conseguente aumento di volume del blank è completamente compensato dalla minor densità del materiale, risultando quindi il peso delle due canne pressochè identico (Bamboo Journal #28, pag 26).

Per condurre un test che non fosse la semplice raccolta di pareri qualitativi di amici pescatori, difficilmente riconducibili a parametri quantitativi ed inevitabilmente soggetti ai bias (idee preconcepite) sia di chi li scrive che di chi li legge, è stato messo a punto un protocollo di test basato sulla misurazione oggettiva di pochi parametri quantitativi fondamentali. Il protocollo è stato adottato/imposto ai tre tester ufficiali scelti fra lanciatori di riconosciuta capacità tecnica: si tratta di Enzo Afri, Massimo Pulze e Valerio (Balboa) Santagostino, a cui va anche un particolare ringraziamento, oltre che per la disponibilità dimostrata ad IBRA anche per la consulenza nella preparazione del protocollo.

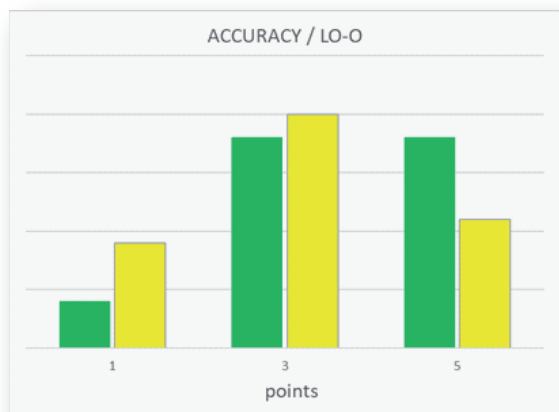
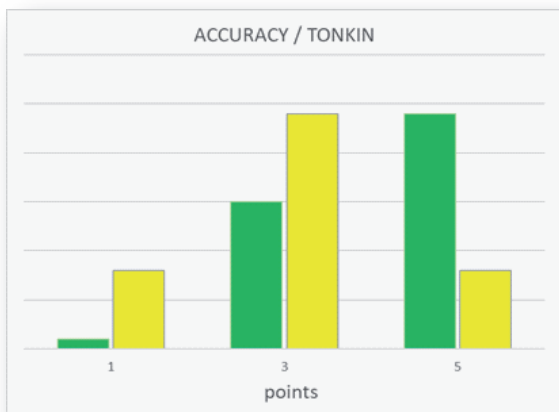
La scelta di affidare il test a "campioni" del lancio della coda di topo rende minimo l'effetto del "rumore" nelle misurazioni che inevitabilmente sarebbe introdotto da lanciatori mediocri.

Il protocollo del test include 6 prove con punteggio, 2 prove di precisione, a breve e media distanza, 2 prove di distanza, con e senza l'utilizzo della doppia trazione, ed infine 2 punteggi assegnati dal tester alla performance della canna nel sostenere il loop, nel lancio a media e lunga distanza.

Il primo test è quello di precisione, misurata con un bersaglio mutuato dagli standard EFFA. Il bersaglio è costituito da tre cerchi concentrici di 60, 120 e 180 cm di diametro, che assegnano rispettivamente 5, 3 ed 1 punto. Per entrambe le canne è stata utilizzata la stessa coda DT4, nello stesso mulinello, completata da un finale, anch'esso standard, lungo 250 cm che porta alla estremità un fiocco di lana (vagamente comparabile ad una mosca su amo 12). Il test di precisione è stato ripetuto ponendo il bersaglio alla distanza di 8 m (corta distanza) ed a 12 m (media distanza) con sequenze di 10 lanci consecutivi.

Il presidente Poratelli supervisiona il posizionamento del bersaglio. Sullo sfondo il giudice di linea Lulù controlla!





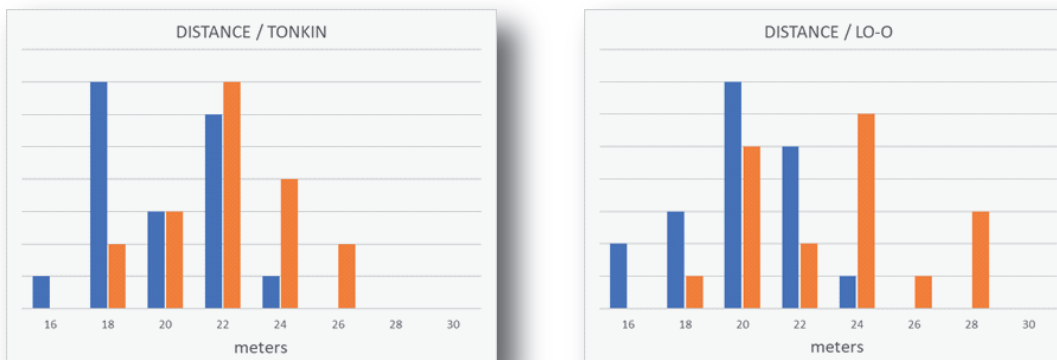
Istogrammi della distribuzione dei punteggi del test di precisione (tutti i lanci dei 3 lanciatori), in verde la corta distanza, in giallo la distanza media

ACCURACY @ 8 m	AVERAGE (points)	ST. DEV. (relative)
Tonkin	4.2	26%
Lo-O	3.7	36%

ACCURACY @ 12 m	AVERAGE (points)	ST. DEV. (relative)
Tonkin	3.0	43%
Lo-O	3.1	46%

Valori medi dai test di precisione a breve e media distanza, espressi in punti, e deviazione standard relativa (questa esprime la rumorosità dei dati di cui si rappresenta la media)

Il secondo è il test di distanza massima ottenuta nel lancio. Anche questo test è sdoppiato, con una prima serie di lanci semplici senza , ed una seconda serie con l'utilizzo della doppia trazione.



Istogrammi delle distanze raggiunte nel test (tutti i lanci dei 3 lanciatori), in blu il lancio overhead semplice, in arancio il lancio con l'utilizzo della doppia trazione

DISTANCE FREE HAND	AVERAGE (meters)	ST. DEV. (relative)
Tonkin	20.2	9%
Lo-O	20.3	10%

DISTANCE DOUBLE HAUL	AVERAGE (meters)	ST. DEV. (relative)
Tonkin	22.3	10%
Lo-O	23.2	12%

Valori medi dei test di distanza di lancio in metri e deviazione standard relativa

A queste misurazioni oggettive si aggiunge anche un punteggio (anche questo sdoppiato per le media e lunga distanza), che abbiamo chiamato “feeling” ed è valutato qualitativamente da ogni lanciatore sulla base di tutti i lanci effettuati per i test di precisione e distanza. Al tester è richiesto di valutare in una scala 0-10 la prestazione della canna per quanto riguarda la capacità di trasmettere le corrette sensazioni di caricamento, scaricamento e di sostenere sempre in modo efficace il loop.

FEELING @ short dist.	AVERAGE (points)	ST. DEV. (relative)
Tonkin	7.2	15%
Lo-O	7.1	2%

FEELING @ long dist.	AVERAGE (points)	ST. DEV. (relative)
Tonkin	6.7	9%
Lo-O	7.8	13%

Valori medi della valutazione di “feeling” e deviazione standard relativa

Queste ultime valutazioni, che sono basate su una scala descrittiva del tutto empirica sono sicuramente affette da bias di livello (dovuto alla personale interpretazione dei valori estremi della scala fra i diversi collaudatori), ma i valori medi sono comunque significativi nel confronto fra le due canne.

Cosa ci rivelano questi valori medi, e soprattutto come dobbiamo “leggere” gli istogrammi?

Diciamo subito che le due canne si sono comportate in modo molto simile.

Il numero totale di lanci dei tre test e la dispersione misurata dalla deviazione standard non sono sufficienti a supportare una elevata significatività statistica delle piccole differenze fra i valori medi dei parametri, sia di precisione che di distanza. Gli istogrammi ci permettono di apprezzare la dispersione dei dati e la rumorosità della misurazione.



Possiamo dire che la canna in Tonkino ha performato meglio a livello di accuratezza sulla corta distanza, mentre la canna in Lo-o, mostra una prestazione leggermente superiore sulla distanza medio-lunga. Questo dato parrebbe in accordo con il risultato delle prove di flessione statica delle canne, che hanno mostrato una potenza reale leggermente maggiore di quanto previsto in progetto per la canna Lo-o (vedi "Bamboo Journal #28, Lo-o (Bambusa procera) un bamboo alternativo per il rodmaking, parte 1", pag. 21 e seg.).

Questo "errore" si spiega essenzialmente con il fatto che il modulo elastico dello specifico culmo risulterà sempre diverso dal valore medio nozionale di laboratorio utilizzato nel calcolo teorico.



Conclusioni

E' veramente difficile condensare in poche affermazioni una sintesi dei risultati di questa lunga serie di prove. Il lettore è quindi rinviato alle considerazioni finali che sono state fatte nei due precedenti "capitoli" del report, già pubblicati nel Bamboo Journal #28 e #29.

Dobbiamo ricordare che lo scopo di questo lungo lavoro NON è quello di dimostrare se il nuovo materiale può sostituire il Tonkino a parità di ogni altra condizione e soprattutto a parità di taper: la risposta a questa domanda appare ovvia ed è pienamente contenuta nei parametri elastici misurati professionalmente dal laboratorio di Amburgo, a cui ci siamo già riferiti nella Parte 1. Un modulo elastico ed una densità medi, inferiori rispettivamente del 17% e 12%, rappresentano una differenza importante e dagli effetti non trascurabili.

E' invece stimolante capire se questo materiale, adattando opportunamente i parametri di progetto, permette al rodmaker di ottenere una canna con prestazioni rispettabili. Questo non è a priori scontato, anche se sappiamo bene che in alcune parti del mondo vengono utilizzate specie di bamboo diverse dal tonkino, con cui si ottengono canne di riconosciuto valore.

Così dunque sembra essere anche per il bamboo Lo-o.

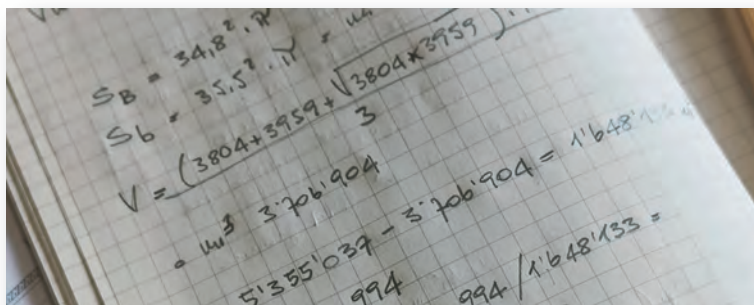
Ovviamente la performance nel lancio non dice tutto: le due canne non sono state testate in azione di pesca, e nel recupero del pesce. Un test del genere sarebbe purtroppo difficilmente parametrizzabile. Anche la resistenza meccanica della canna finita a fronte di sollecitazioni estreme nei classici punti critici (ad esempio all'inserimento nelle ferrule) non è stata testata. Solo il tempo e l'esperienza pratica di molti rodmakers (e pescatori) potrà darci risposte definitive.

Possiamo però aggiungere alcune considerazioni sulla "lavorabilità" del materiale, ad esempio per quanto riguarda il comportamento delle fibre negli spigoli vivi, che avrà una certa rilevanza soprattutto - ad esempio - nella costruzione di una sezione quadrata, i vantaggi e svantaggi legati alla distanza internodale, il diverso comportamento nel trattamento dei nodi (ove fosse necessario includerli nella costruzione, per realizzare ad esempio una due pezzi di media lunghezza), e "last but not least" anche considerazioni sull'aspetto estetico meno attraente per alcuni.

La diversa distribuzione delle power fibers nella sezione, dallo enamel verso l'interno del culmo, che abbiamo osservato nei campioni a nostra disposizione, potrebbe in realtà causare differenze di comportamento più sensibili in canne di grande diametro (ad esempio in una canna a due mani) che le prove effettuate sulla nostra canna di lunghezza medio-corta non hanno messo in evidenza.

Tuttavia il materiale presenta indubbi punti di interesse: il minor peso specifico, la straordinaria omogeneità delle sezioni, la facilità di spacco e la dirittura naturale degli strip con la eccezionale lunghezza della sezione internodale consentono per alcuni progetti una sostanziale riduzione dei tempi di lavorazione e fasi classiche che risultano molto semplificate.

Con questo lavoro IBRA spera di aver fornito ai lettori un ampio e diversificato bagaglio di informazioni per quanto possibile oggettive. Confidiamo che sia questo un buon punto di partenza da cui elaborare una propria esperienza diretta. Buon lavoro!





Glenn Brackett a Sansepolcro

Il Brixia Fly Days

di Angelo Arnoldi



Circa a metà gennaio, si è svolto a Calvisano, un paese della provincia di Brescia, che per inciso è la mia città natale, la seconda edizione del Brixia fly days.

Purtroppo, per un'influenza, mi ero perso la scorsa edizione, ed ero quindi curiosissimo di partecipare a quella, che a detta di molti è rapidamente diventata una delle più iconiche manifestazioni riguardanti la pesca a mosca, e il mondo a questa correlato, del nord Italia.

I numeri della manifestazione, erano decisamente importanti: 16 associazioni territoriali, 14 club di pesca a mosca, 16 fly tyers internazionali e 38 italiani, 6 scuole di lancio, diverse imprese manifatturiere e 15 imprese artigianali. Erano presenti anche un ittologo e un entomologo, che hanno tenuto dei workshops.

Ovviamente l'IBRA GG non poteva mancare ad un appuntamento così importante e infatti aveva un suo spazio, gestito dall'inossidabile Silvano Sanna in cui venivano esposte le sue canne e quelle di Franco Francucci. Nella giornata di domenica si sono poi aggiunti alcuni pezzi pregevoli della collezione di Romano Godi. Anche molti altri soci IBRA hanno partecipato, anche se non espongono le loro creazioni.

Quello comunque che mi è maggiormente piaciuto di questa manifestazione, è che non vi erano spazi di vendita, le persone erano mescolate, parlavano, chiacchieravano, sembrava più un bar che una fiera...

Come aveva detto uno degli organizzatori, al Brixia Fly si viene per incontrarsi, raccontarsi e tramandare una passione che unisce generazioni, a mio parere hanno centrato l'obiettivo.

Vediamo qualche foto della manifestazione...





il tavolo IBRA



Mirco cerca di mimetizzarsi fra le canne



Giovanni



uno dei corridoi di costruzione artificiali



Silvano e Mauro



vi era anche un esponente del gentil sesso



Guadini fantastici del Tenkara Berghem



Mulinelli, sul tavolo di Experience, scuola di lancio "italian style"



altri soci IBRA



Effimere con la tecnica all'acquarello, bellissime



libri



Foto fatte a inizio manifestazione,
c'era ancora poca gente..
più tardi era strapieno..



Durante questa manifestazione, ho rivisto volentieri vecchie conoscenze, Valerio, anzi Balboa, in primis, ma ho anche conosciuto di persona semplici amicizie da social.

Uno di questi, fa portamulinelli e manici veramente belli, un altro fa mosche notevoli ...

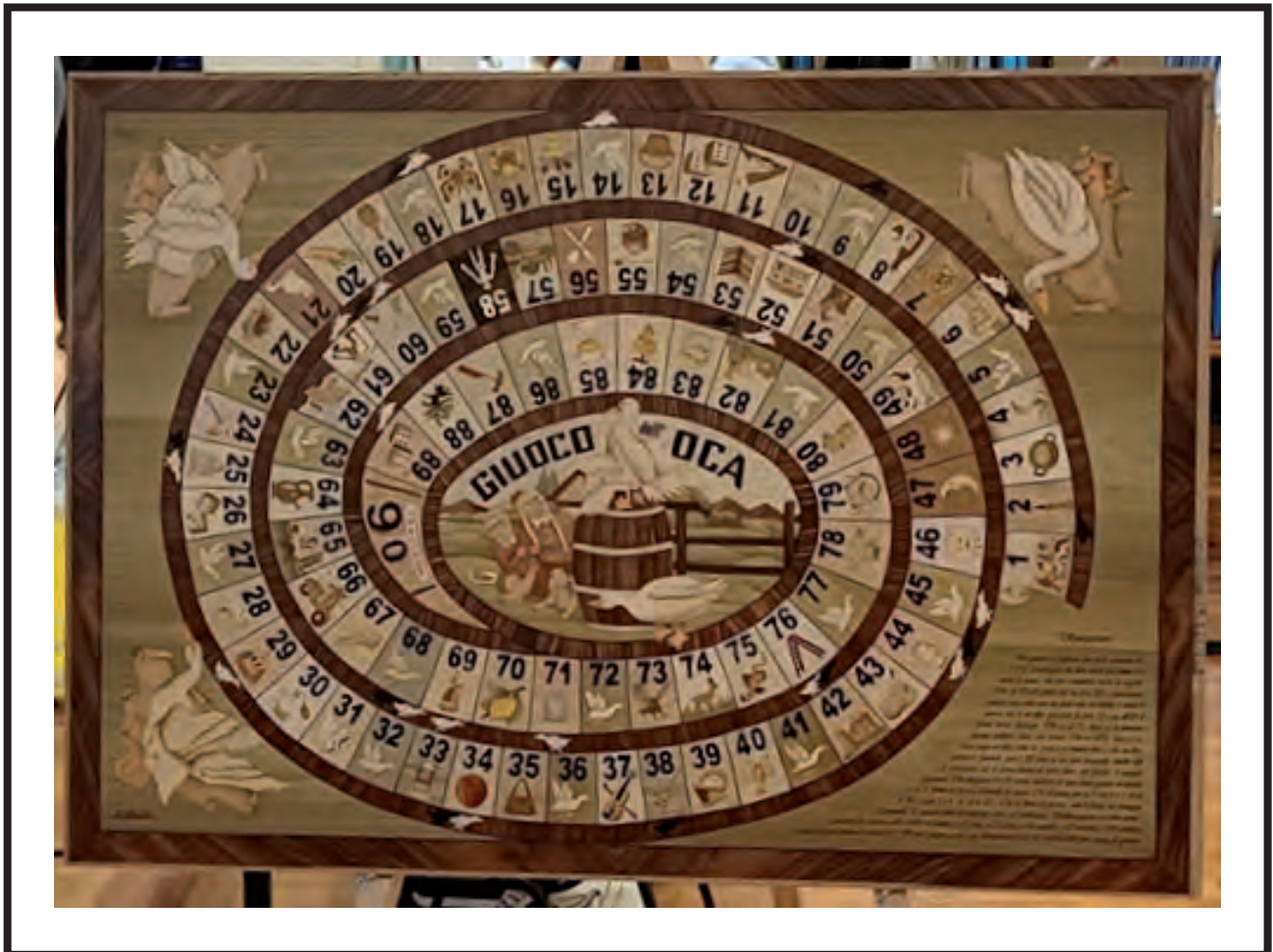


E poi c'era lui.. il presidente e tutto fare del mio club ... lui è quello a sinistra l'altro sono io



adesso più che pescare fa questa roba ... sono intarsi in legno.

Questa è una vera meraviglia



Beh, in conclusione è stata una bella manifestazione, da queste parti se ne sentiva il bisogno.

Spero che anche l'anno prossimo abbia il successo che indubbiamente merita.





Hoagy Carmichael a Sansepolcro



Inserti per portamulinelli in legno

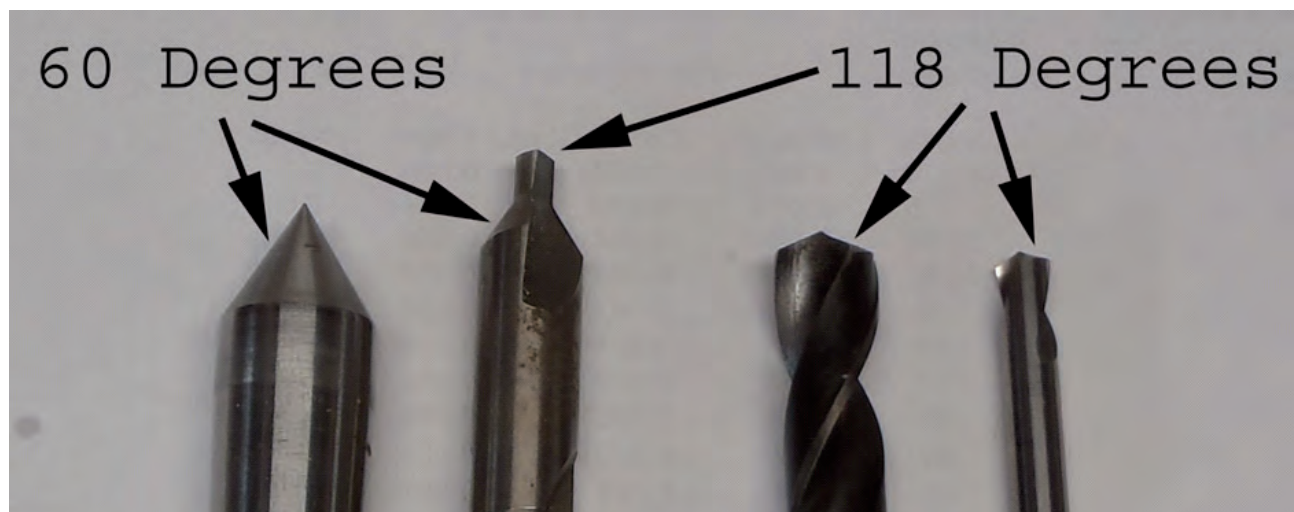
di Grayson Davis

Foratura

Una delle leggi perverse della natura vuole che i pezzi di legno più belli arrivino nella mia officina con estremità e angoli tutt'altro che squadrati. Forarli può essere una vera sfida! I metodi che ho usato a volte hanno avuto successo, ma troppo spesso si sono rivelati deludenti.

Un video su YouTube di un costruttore di penne mi ha chiarito le idee. Provate il suo metodo; vi piacerà. Segnate i punti in cui volete praticare i fori alle due estremità. Eseguite una foratura con punta da centro da un lato e con un centrino dall'altro. (La punta da centro crea una spalsetta dove si adatta una contropunta rotante. La punta "centrino" lascia un foro per una punta elicoidale). Inserite la punta elicoidale nel mandrino del tornio e la contropunta rotante nella parte posteriore, quindi montate il pezzo grezzo tra di essi. Afferrate il grezzo con una pinza a pappagallo di grandi dimensioni. A bassa velocità, forate il grezzo ruotando la contropunta rotante verso il mandrino. Fermatevi poco dopo la metà e invertite la rotazione del pezzo.

Per me funziona sempre. Procedo con molta attenzione. Funzionerà anche per voi, vero?



Contropunta viva

Punta da Centro

Punta Elicoidale

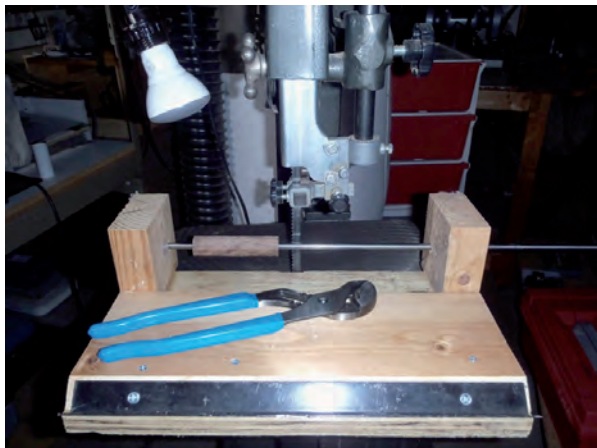
Centrino



Sgrossatura

Anche con una foratura corretta, gli inserti possono richiedere molti passaggi al tornio prima di diventare cilindrici. Quelle belle venature di legno possono creparsi e spaccarsi con avanzamenti eccessivi. Sgrossarle con la sega a nastro può ridurre i tempi di preparazione. Ecco una dima in legno che si fissa al piano della sega a nastro. La dima sostiene un pezzo di barra di trapano dello stesso diametro utilizzato per forare il pezzo. La posizione della piattaforma deve essere regolata per ottenere il diametro desiderato. Le pinze a pappagallo afferrano il lato più vicino del pezzo, fuori dalla traiettoria della lama della sega. In genere, quattro o cinque passaggi producono un pezzo pronto per la tornitura. Il tempo impiegato per regolare la piattaforma sarà minore se si sgrossano diversi pezzi prima dello smontaggio.

Ripeto: per me funziona sempre. Procedo con molta attenzione. Lo farete anche voi, vero?





Per Brandin a Sansepolcro

L'escursione al Lago di Soprasasso: trekking e pesca con il bamboo



di Davide Fiorani

Premessa

L'uscita di trekking e pesca al Lago di Soprasasso con Gianpiero Bertolini è nata da una telefonata entusiasta:

"Ciao Davide, se vieni su possiamo andare a fare un giro al Lago di Soprasasso a vedere se ci sono ancora i salmerini. È una scarpinata di due ore e mezza e ne vale la pena!".

Ho accettato subito, pronto per questa escursione nella selvaggia, almeno così mi piace pensarlo, Val di Rabbi, in Trentino.

L'escursione di trekking e pesca con Gianpiero è nata così.

Il Percorso di salita

Siamo ormai alla fine di agosto dello scorso anno. Partiamo alle 7:30 da un punto a 1245 metri di quota, dove ci accompagna Fausto col suo fuoristrada (necessario il permesso della forestale per percorrere la strada). Il punto di partenza si trova vicino alla baita forestale della Malghetta, dopo il ponte sul torrente Rabbits, seguendo il sentiero SAT 121. Da lì si ammirano già le spettacolari cascate di Valorz.



La giornata è nuvolosa con temperatura frizzante. Zainetti in spalla e iniziamo a salire gradualmente attraverso un bosco di larici radi, passando per le Cascate di Valorz.



Il sentiero inizia poi a farsi più ripido. Arriviamo dopo circa due ore al bivacco Malga Casera, dove facciamo una breve pausa prima di effettuare l'ultima salita. Cioccolata fondente di rigore.



Ultimo sforzo di una mezzoretta ed arriviamo alla Malga Soprasasso, proprio sopra il lago.



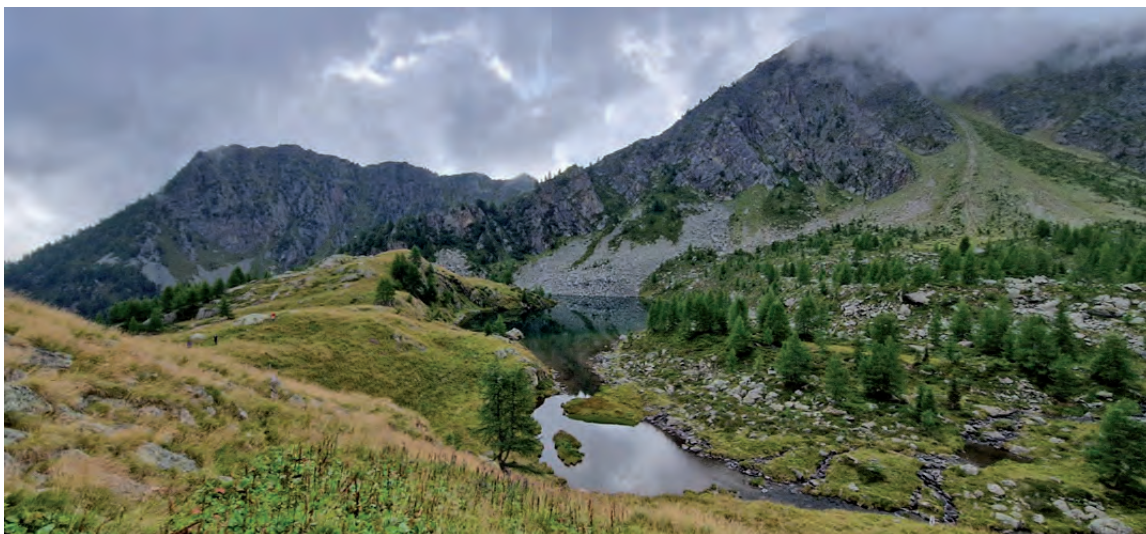
Il tracciato è di oltre 3 km con un dislivello di più di 900 metri, per raggiungere i 2177 metri del lago: un impegno fisico discreto, immerso in natura incontaminata.



Arrivo e Preparativi

Foto di rito, cambio delle magliette sudate, e montiamo subito le canne in bamboo: Gianpiero ha portato una 7'0" #3, io una 7'6" da streamer, scelta dimostratasi poi forse un po' troppo ottimista.





Scendiamo al lago, un piccolo specchio d'acqua allungato di circa 200x90 metri, incastonato tra rocce paragneissiche (paragneiss – rocce metamorfiche di grado medio-alto, derivate dalla trasformazione di rocce sedimentarie preesistenti) nel Gruppo del Cevedale.

Non c'è anima viva!



Rapida occhiata: un paio di bollate e vediamo salmerini in prossimità della riva.

Siamo gasati.



La Pesca ai Salmerini

Gianpiero inizia ad insidiare i primi pesci rimanendo a distanza da riva per non disturbare. Utilizza una mosca taglia #18 in ciuffo d'opossum e cattura i primi pesci, piccoli ma vivaci.



Viste le dimensioni di questi salmerini, devo rivedere i miei streamers perché non pensavo a taglie così piccole. Ne trovo nella scatola un paio sul #12 ed utilizzo quelli: alla fine risulteranno fare selezione. Gli attacchi si susseguono e solo i pesci più "grossi" rimangono attaccati all'amo.

È un susseguirsi di catture: ogni tanto dobbiamo spostarci perché si disturbano gli altri pesci, che provano a rifugiarsi in altre zone, ma queste, per loro sfortuna, risultano sempre a noi raggiungibili.



Tre ore di pesca in questo lago alpino circondato da prati e resti glaciali: siamo appagati e decidiamo che è sufficiente così.



Ritorno e conclusione della giornata

Riponiamo le attrezzature nei nostri zainetti, riempiamo le borracce alla fonte vicino la malga e ci prepariamo. Questa volta dobbiamo scendere per poco più di cinque chilometri fino al paese di San Bernardo, dove abbiamo lasciato l'auto





Arrivati giù, via gli scarponi, saliamo in macchina e torniamo a Dimaro al nostro campo base. Birra.

Praticando il catch & release ma dovendo mettere qualcosa sotto i denti, si inizia a pensare alla cena. Optiamo per un ottimo filetto di cervo, patate arrosto, un bel pezzo di formaggio della Malga Mondènt e una buona birra locale.



Ottimo. Domani saremo già pronti per la prossima avventura.



Tim Anderson a Sansepolcro

Tutto in bambù: guadini da trota e bastoni da guado in bambù



di Dave Dozer

La costruzione di guadini e bastoni da guado

Costruisco canne da mosca in bambù dal 2005, ma sei anni fa mia moglie mi ha sorpreso con una sfida: puoi costruirle un guadino da trota e un bastone da guado in bambù? Ho suggerito di usare del compensato di bambù ingegnerizzato, quello usato per mobili e pavimenti, ma lei ha subito ribattuto: "Li voglio fatti con gli stessi fusti di bambù del Tonchino che usi per le tue canne da mosca".

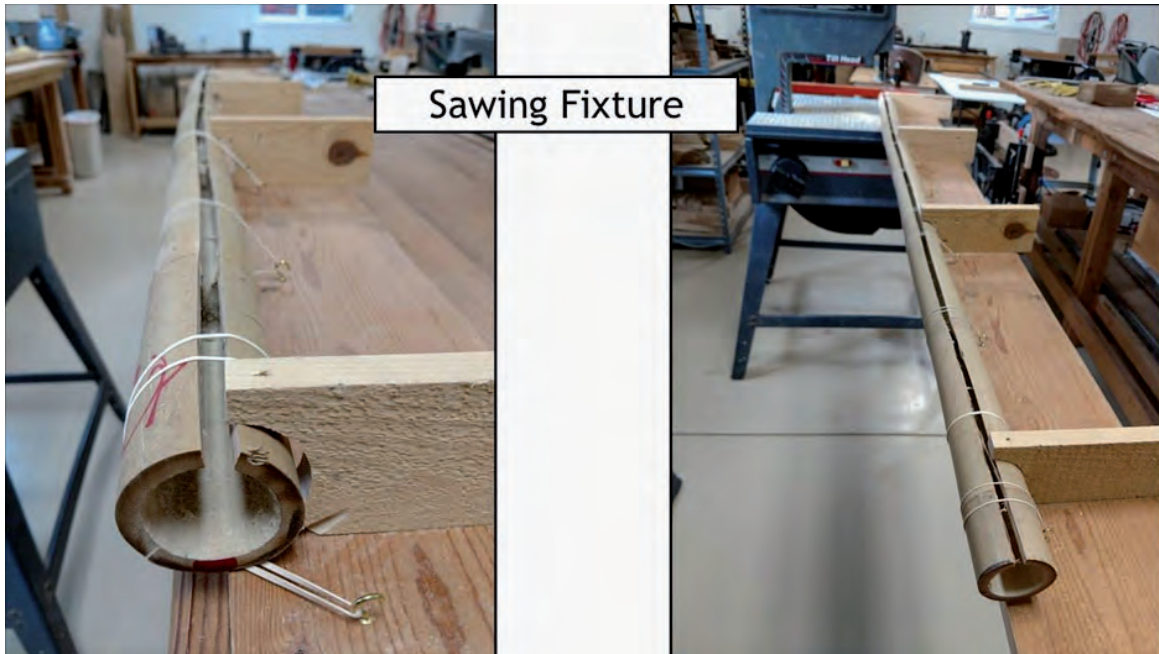
Ecco dunque il mio dilemma: come si fa a trasformare un culmo di bambù lungo 3,6 metri in un guadino da trota e in un bastone da guado? Con riluttanza, ma anche un po' eccitato dalla sfida, accettai di provarci.

Sebbene non avessi mai costruito un guadino prima di allora, ero ben consapevole dei passaggi. E se pensavo a un bastone da guado come a una sorta di "grande canna da mosca in bambù", avevo già qualche nozione in mente. Decisi di iniziare con la rete perché non vedevo l'ora di scoprire cosa avrei potuto imparare lungo il percorso.

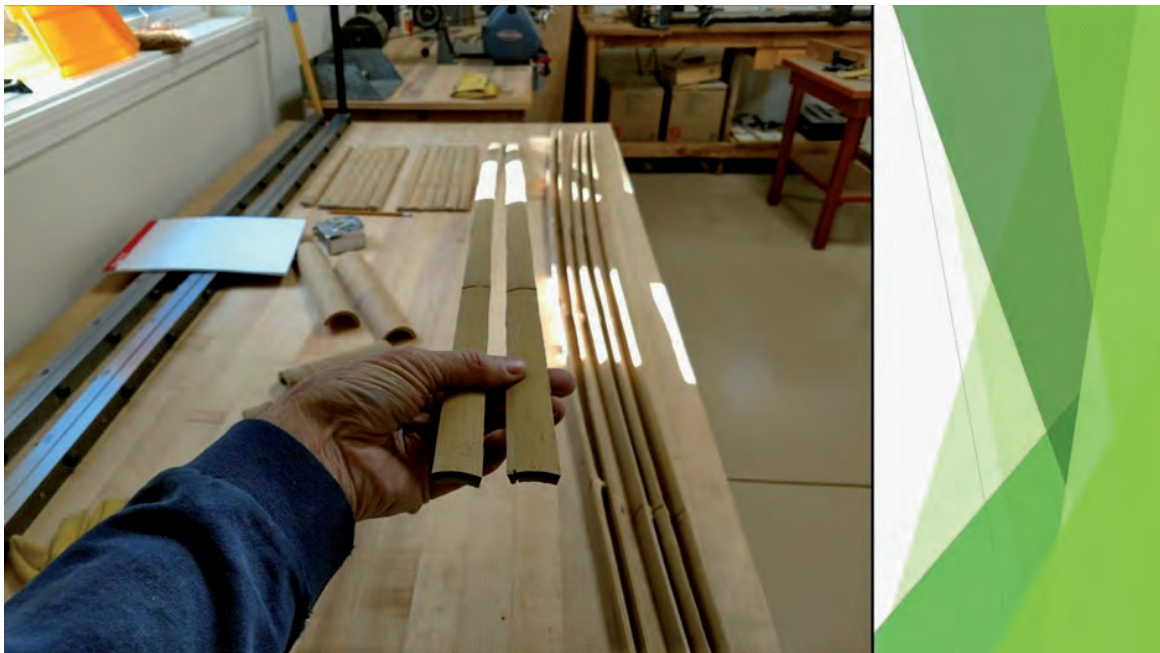
Costruire un Guadino in Bambù

Per realizzare un guadino servivano diverse strisce lunghe e sottili incollate insieme per formare il cerchio, mentre per il manico servivano pezzi più spessi. Il mio obiettivo era una lunghezza totale della rete di circa 68,5 cm, con un manico di 25,4 cm, largo circa 5 cm e spesso 2 cm. La sfida più grande? La naturale curvatura e lo spessore irregolare delle pareti di un culmo di bambù. Quella sì che avrebbe messo a dura prova le mie capacità.

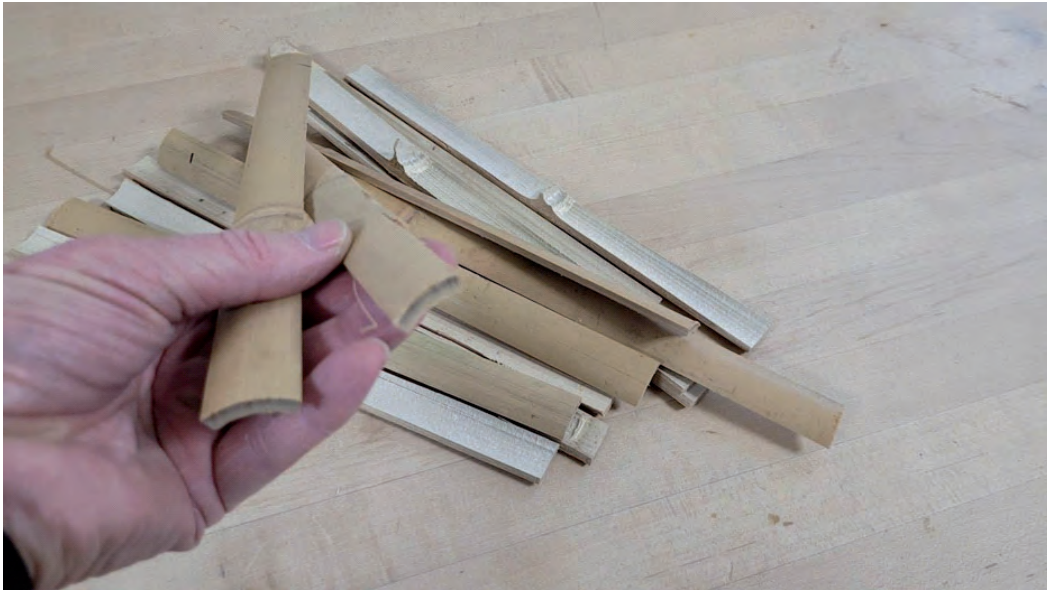
Le strisce per il cerchio: dopo aver studiato le reti in grafite prodotte commercialmente e aver fatto qualche calcolo, ho capito che le strisce per il cerchio dovevano essere lunghe circa 74 pollici (188 cm) per coprire l'intera lunghezza del manico. Avrei avuto bisogno di cinque strisce, ciascuna larga circa tre quarti di pollice (2 cm). Il mio primo tentativo di spaccare queste lunghe strisce da un fusto è stata una prima lezione di frustrazione: non si spaccavano dritte. Determinato, ho costruito una dima su misura per la mia sega a nastro, e questo ha fatto la differenza.



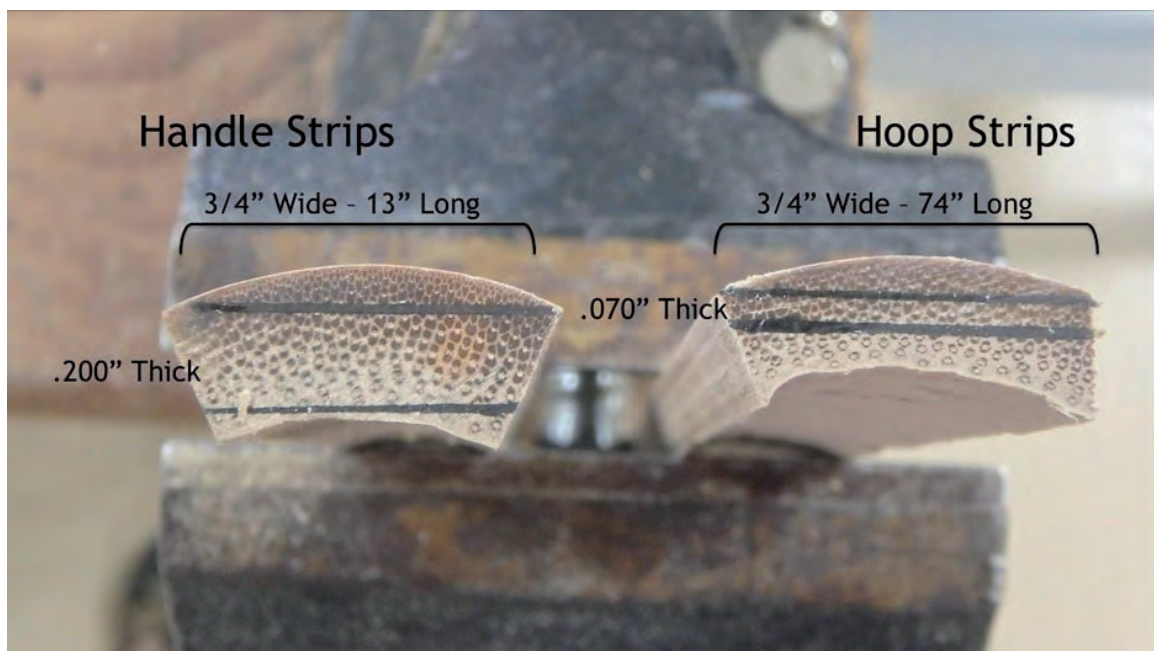
dispositivi per il taglio



Le strisce per il manico: le strisce più corte per il manico, lunghe solo circa 33 centimetri, sono state molto più facili da dividere. È sempre un piacere quando una parte di un progetto procede senza intoppi!



Levigare le strisce fino allo spessore desiderato: Successivamente è arrivato il processo, lungo ma gratificante, di assottigliare tutte queste strisce fino alle dimensioni corrette. Dopo numerosi tentativi, ho scoperto che le strisce per il cerchio dovevano avere uno spessore di soli 0,070 pollici (circa 1,7 mm) per potersi piegare attorno al telaio durante l'incollaggio. Le strisce più spesse che sono riuscito a ottenere per il manico erano di circa 0,200 pollici (circa 5 mm). La mia fidata levigatrice a tamburo si è rivelata utilissima in questa fase, velocizzando il lavoro e risparmiandomi molta fatica.



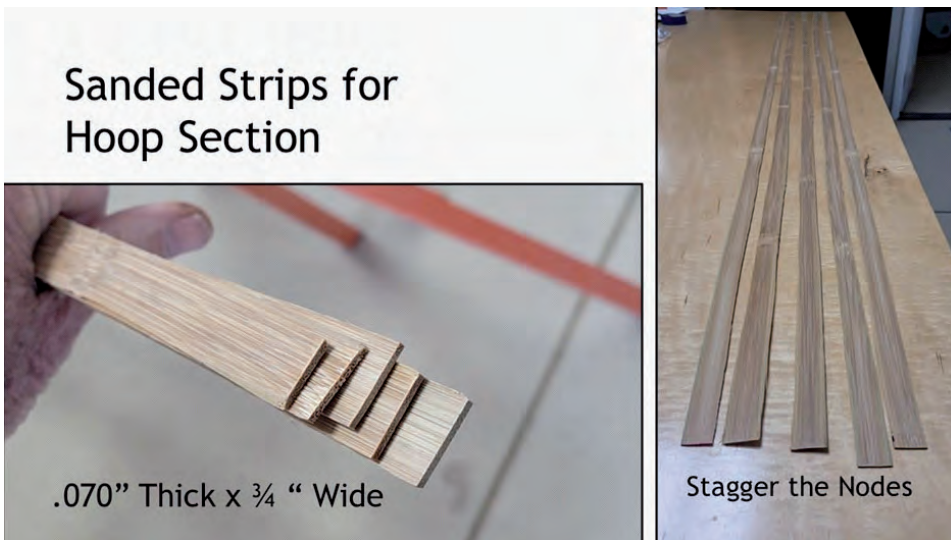
strips per il manico

strips per il cerchio



10x20 Drum Sander for Sanding Strips

Levigrice a tamburo 10x20 per levigare gli strips



Sanded Strips for Hoop Section

.070" Thick x 3/4 " Wide

Stagger the Nodes

Strips levigati per il cerchio



Making the Handle Strips

.200" Thick x 3/4" Wide x 13" Long

Don't need to stagger nodes

La costruzione degli strips per il manico



Costruzione del manico: Per ottenere uno spessore di tre quarti di pollice (19mm circa) per il manico, ho progettato due sezioni identiche, le ho incollate insieme e ho usato la colla TiteBond III. Ogni sezione aveva sei strisce incollate una accanto all'altra, con l'aggiunta di strisce più piccole dove la parte superiore del manico sarebbe stata più larga. Per un tocco estetico, ho anche incollato delle sottili strisce sulla superficie interna di una delle sezioni del manico. Dopo aver levigato le superfici interne, ho incollato le due metà insieme. (Se guardate le immagini, vedrete il manico prendere forma passo dopo passo.)

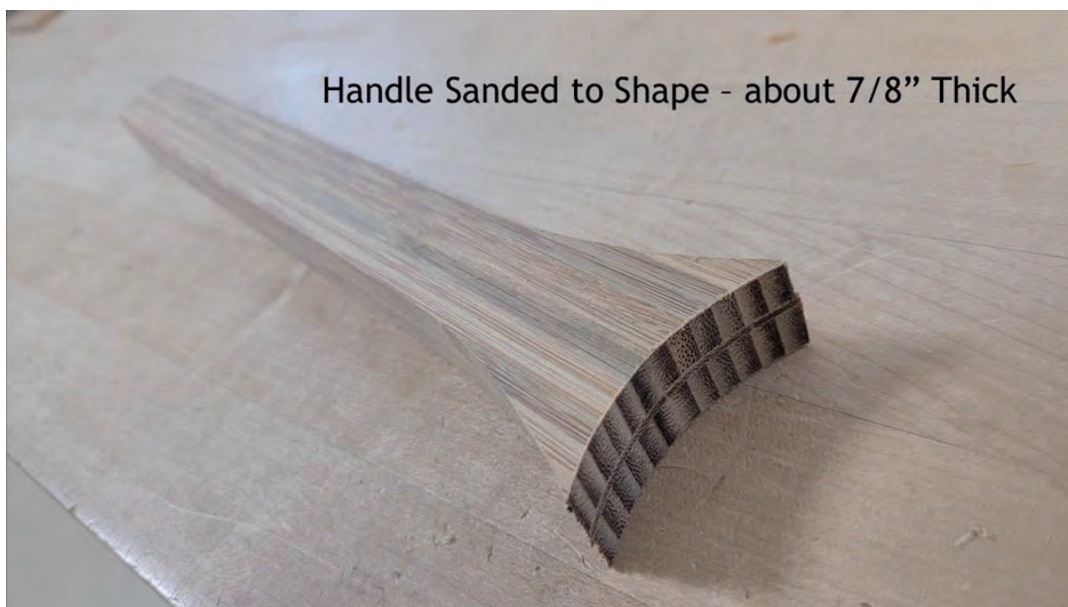


Incollaggio Strips del manico con Titebond III



Final Glue-up of the Handle Pieces

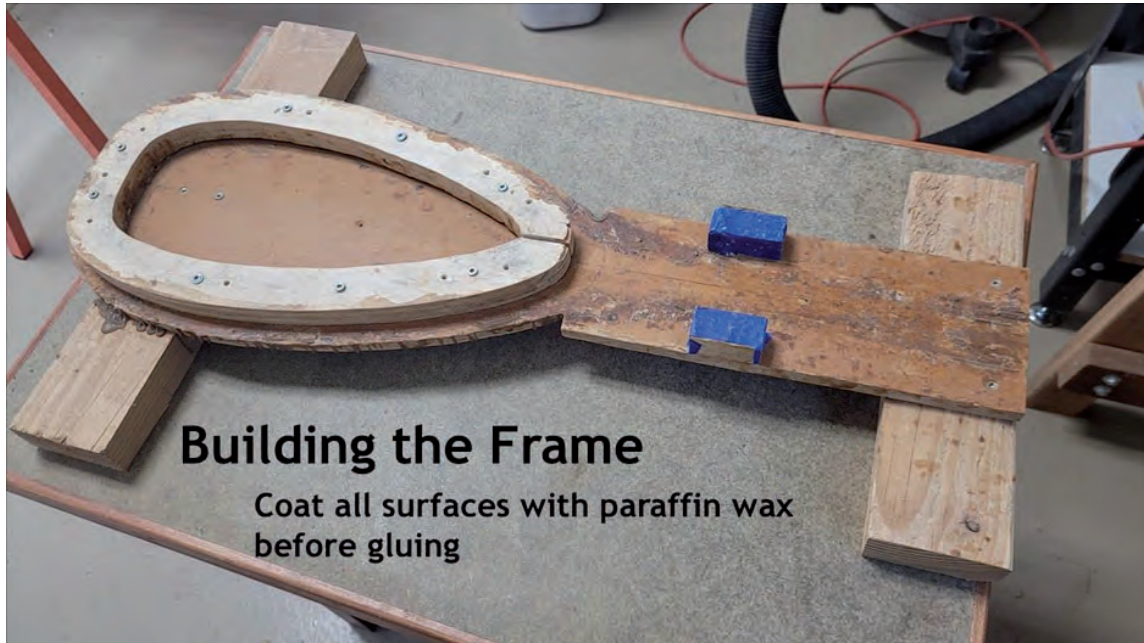
Incollaggio finale del manico



Handle Sanded to Shape - about 7/8" Thick

Manico sagomato – spessore 22mm circa

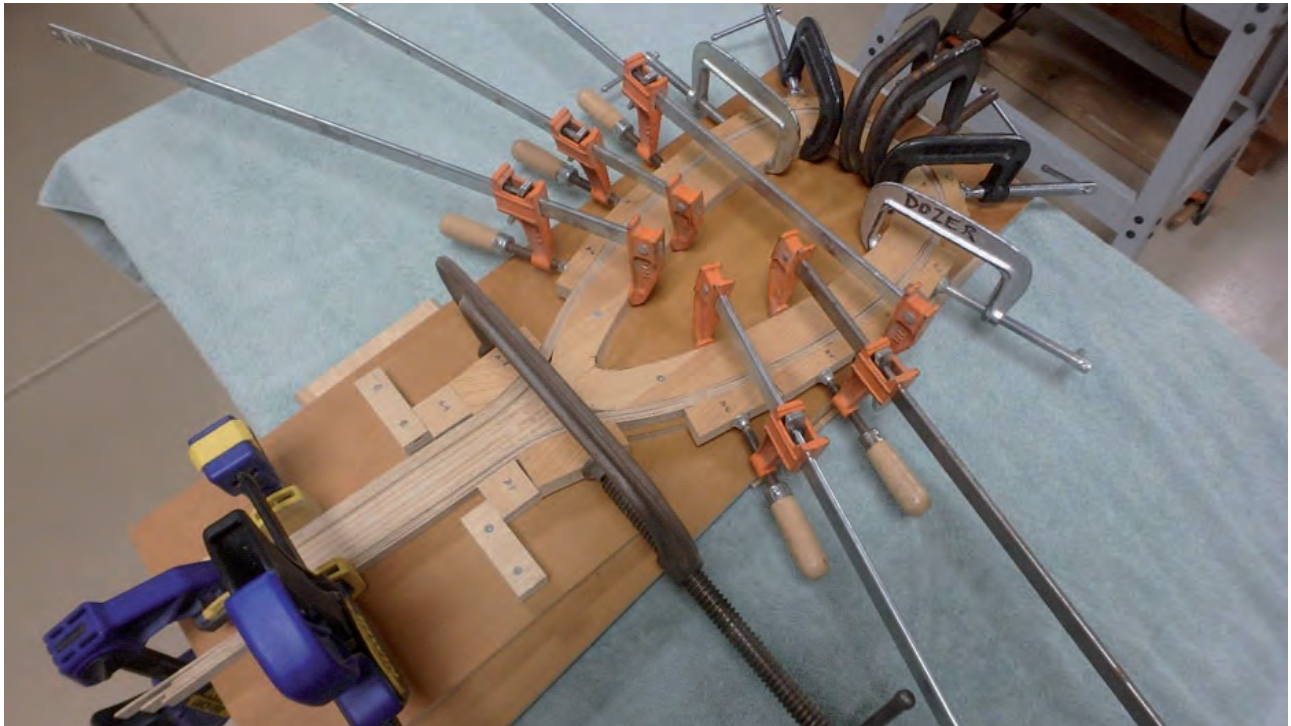
Incollaggio prima fase: era arrivato il momento della verità: piegare le strisce del cerchio attorno a una dima per dare forma al guadino e incollarle contemporaneamente al manico. La mia prima prova è stata un po' drammatica: le sottili strisce si sono spezzate in corrispondenza dei nodi! Qualche ricerca e alcuni tentativi mi hanno mostrato che la pre-piegatura era il segreto. Nella costruzione tradizionale dei guadini in legno si usa il vapore per rendere le strisce più flessibili, ma ho scoperto che immergere le mie strisce di bambù in acqua calda per due ore funzionava altrettanto bene. Le ho fissate al supporto per tutta la notte (senza ancora incollarle) e il giorno dopo si erano distese assumendo la forma desiderata, mantenendo la curvatura sufficiente a rendere l'assemblaggio molto più semplice.



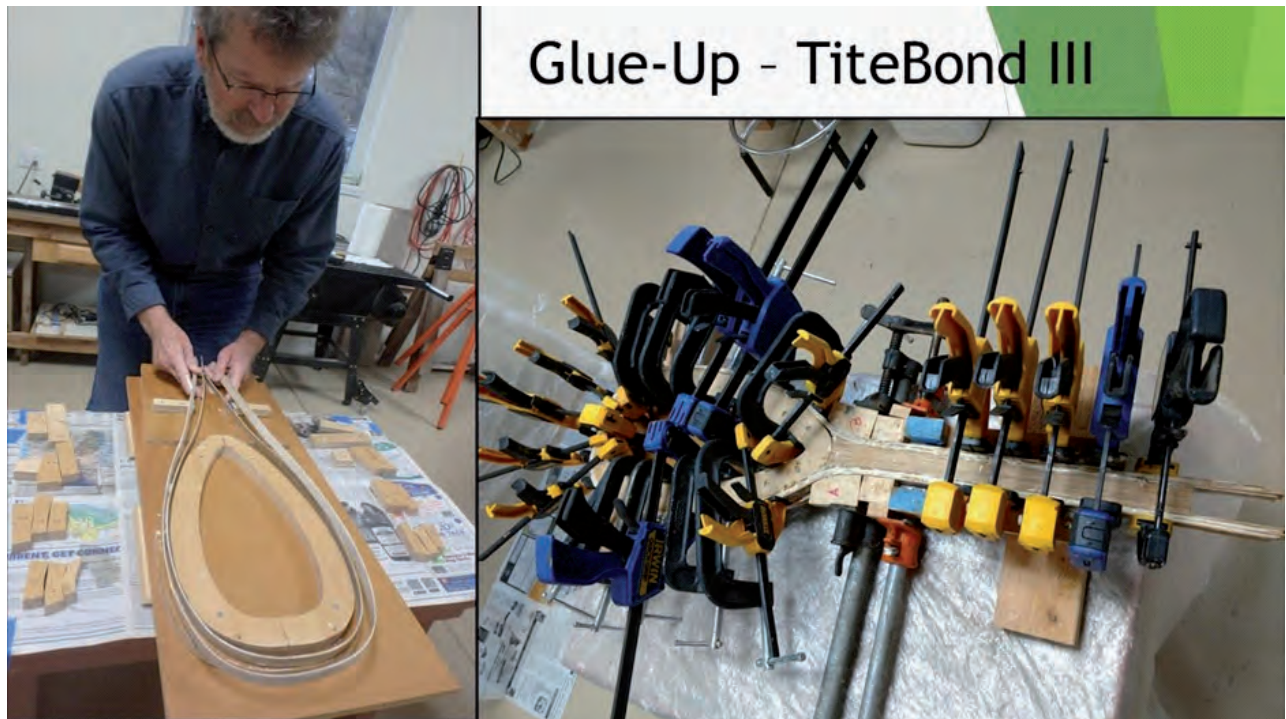
La costruzione della dima



Strips in ammollo per 2 ore in acqua calda



Incollaggio seconda fase: Ecco la parte in cui le cose si sono fatte un po' complicate! Ho usato la colla TiteBond III, che è facile da usare, si pulisce bene e indurisce in modo impermeabile. Il resto del processo di costruzione è molto simile a quello di una normale guadino in legno: incollaggio, rimozione della colla indurita, sagomatura del manico, fresatura della scanalatura per il filo sul cerchio, foratura per la rete, levigatura di tutte le superfici, verniciatura con TruOil e infine fissaggio della sacca della rete. Se seguite le foto, vedrete questi passaggi in azione.



Incollaggio





Il taglio della scanalatura per filo di legatura



Foratura

Il guadino, risultato finale sagomato e levigato, "pronto per la verniciatura".:



Guadino finito con 10 strati TruOil, applicazione della rete, applicazione del cordone

Conclusione:

Alla fine, il bambù si è rivelato un materiale eccezionale per i guadini. La mia più grande scoperta? Questi guadini sono incredibilmente leggeri sebbene sorprendentemente resistenti. Certo, lavorare con le superfici rotonde e irregolari del bambù ha reso il taglio di strisce piatte e parallele la sfida più difficile. Ma con pazienza – e una fidata levigatrice a tamburo – sono riuscito a creare qualcosa di cui vado fiero. Se state pensando di cimentarvi in un progetto simile, non sottovalutate l'importanza di buoni strumenti e della voglia di sperimentare. Per ulteriori domande su queste reti di bambù, potete contattarmi all'indirizzo: bamboopursuits@gmail.com.



La costruzione di un bastone da guado

Approccio progettuale: Per il bastone da guado in bambù, ho optato per un design solido e monopezzo piuttosto che per uno pieghevole. L'ho modellato basandomi su una tradizionale canna da mosca esagonale in bambù, completa di impugnatura in sughero. La parte più difficile è stata renderla sufficientemente spessa da essere robusta – circa 1,5 cm da un lato piatto all'altro – il che ha richiesto l'utilizzo di una struttura laminata a doppio strato: dodici strisce di bambù in totale, sei esterne larghe e sei interne strette. A differenza delle canne da mosca, non mi sono preoccupato di assottigliare o trattare termicamente queste strisce, confidando nella resistenza naturale del bambù.

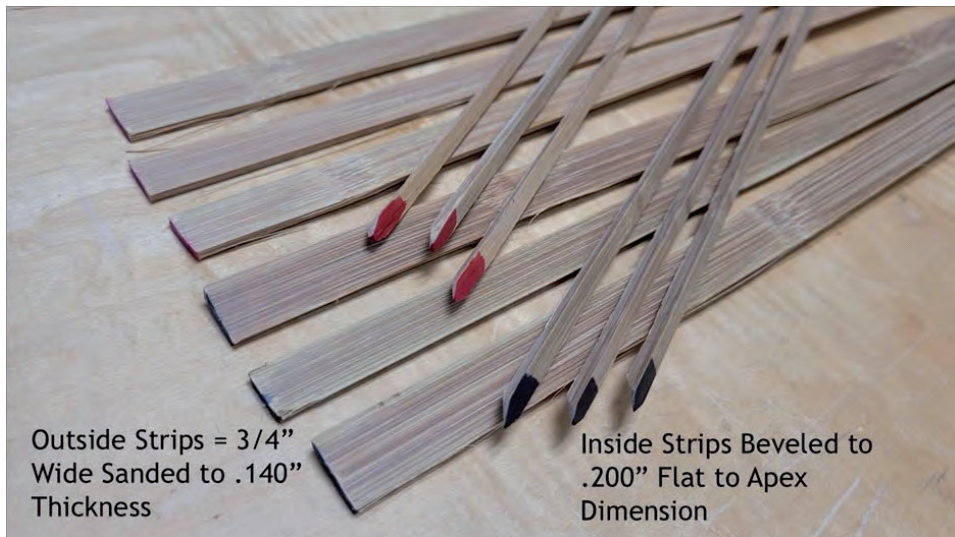
Due culmi sono stati tagliati alla lunghezza desiderata di circa 54" (137 cm), e poi divisi a mano in strisce larghe circa 3/4" (19mm). Tutte le strisce sono state quindi levigate su entrambi i lati con una levigatrice a tamburo fino a uno spessore finale di 0,140" (3.6mm). Sei di queste strisce sono state messe da parte per le parti esterne del bastone da guado. Le restanti sei strisce sono state smussate con una pialla manuale Bellinger Hand Planers Friend fino a raggiungere una dimensione tra la superficie piana e l'apice di 0,200" (5mm); queste sono le sei strisce interne del bastone da guado.



Strisce esterne più larghe

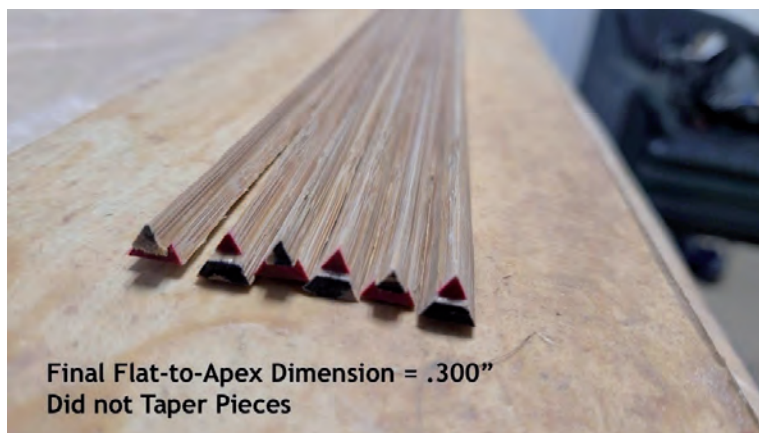


Strisce interne più sottili

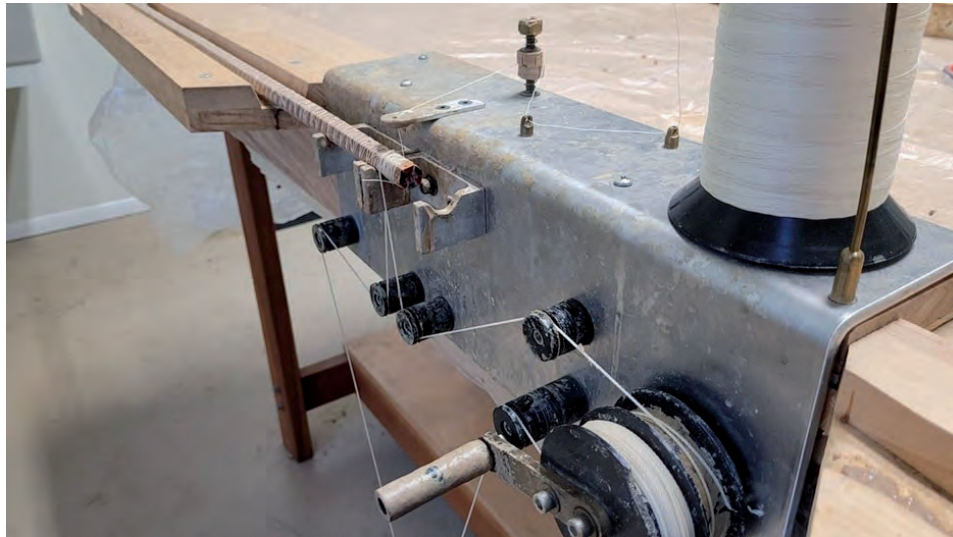




Ho incollato le strisce interne ed esterne con la colla TiteBond III, sfalsando i nodi 3x3 per una maggiore resistenza. Dopo l'incollaggio, ho piallato grossolanamente i bordi delle strisce esterne a circa 60 gradi, il che ha reso molto più agevole la fase successiva, ovvero la piallatura manuale Bellinger Hand Planers Friend. Ho smussato il pezzo finito fino a ottenere una distanza tra la superficie piana e l'apice di 0,300 pollici (7.6mm).



Una volta preparate le strisce, ho eseguito l'incollaggio finale con la binder, questa volta utilizzando Unibond 800 per una maggiore durata. Dopo aver rimosso il filo di legatura e levigato il bastone, era il momento di aggiungere l'impugnatura e i tocchi finali.



Ho incollato un'impugnatura in sughero da sei pollici su un mandrino e l'ho tornita al tornio per ottenere la classica forma Full Wells. Per il tappo terminale inferiore, ho lavorato un pezzo su misura in Delrin, un dettaglio che rende il bastone robusto e silenzioso sul letto del fiume. Il Delrin, per chi non lo conoscesse, è una plastica resistente e stabile, economica e facile da lavorare, perfetta per un bastone da guado che verrà usato molto. L'ottone è un'altra opzione per il tappo terminale inferiore, ma è più costoso e può essere rumoroso a contatto con le rocce. Per i tocchi finali, ho lavorato un attacco in ottone per la parte inferiore dell'impugnatura in sughero (per fissare un avvolgitore), ho tornito un tappo terminale superiore in noce inglese e ho aggiunto degli avvolgimenti decorativi in filo metallico sotto l'impugnatura. Prima di assemblare i pezzi, ho immerso il bambù in sei mani di vernice marina semilucida, quindi ho assemblato il tutto per un risultato finale di cui ero orgoglioso e che ho testato in acqua.





Wading Staff
Components



Dipped Varnish - 6 Coats of
Semi-Gloss McCloskey Man
O'War Marine Spar Varnish



Thread Wraps and English Walnut End Cap

Conclusione:

Avendo già costruito numerose canne da mosca in bambù, è stato gratificante poter applicare la mia esperienza – e i miei strumenti preferiti – a questo nuovo progetto. La levigatrice a tamburo si è rivelata ancora una volta fondamentale. La parte più impegnativa è stata la costruzione a doppia striscia, una tecnica che non avevo mai sperimentato sulle mie canne. Ma alla fine ho imparato molto e ho creato un bastone da guado funzionale ed esteticamente gradevole. Inoltre, ho scoperto che l'utilizzo del bambù in questa configurazione mi ha permesso di realizzare un bastone da guado estremamente resistente e galleggiante. Se anche voi siete appassionati di bricolage, spero che la mia esperienza vi ispiri a sperimentare con le vostre creazioni.



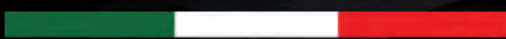
Jeff Wagner a Sansepolcro



ITALIAN
BAMBOO
RODMAKERS
ASSOCIATION
GABRIELE GORI

CASTELLO DI BELGIOIOSO
15/16/17 MAGGIO 2026

21° ITALIAN BAMBOO
RODMAKERS
GATHERING



WWW.RODMAKERS.IT



Newsletter e Bollettino
dell' Italian Bamboo Rodmakers Association

§

www.rodmakers.it
ibra@rodmakers.it

§

Redazione Bamboo Journal
www.rodmakers.eu
editor@rodmakers.it

DICHIARAZIONE DI RESPONSABILITA'

Le metodologie, i dati, giudizi ed idee presentati negli articoli pubblicati non riflettono necessariamente la posizione ufficiale di IBRA. La pubblicazione avviene sotto la diretta responsabilità degli autori. Molti aspetti della produzione di canne in bambù mettono il rodmaker in contatto con strumenti dotati di lame affilate, macchinari potenzialmente pericolosi e sostanze chimiche volatili. IBRA e l'editore del Bamboo Journal raccomandano di prestare la massima cautela quando si tentasse di copiare qualsiasi dispositivo o riprodurre le operazioni mostrate nella rivista. Né gli autori, né il Bamboo Journal o IBRA possono essere ritenuti in alcun modo responsabili per danni a cose o persone derivanti da attività ispirate dagli articoli pubblicati.